

CAHIERS

ACCADEMIA

NEOPLATONISMO, MUSICA, LETTERATURA
NEL RINASCIMENTO

I BARDI DI VERNIO
E L'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Atti del Convegno ~ Firenze-Vernio 25/26 settembre 1998

a cura di

Piero Gargiulo ~ Alessandro Magini ~ Stéphane Toussaint



Convegno Internazionale di Studi

Firenze, Palazzo Strozzi - Vernio, Casone de' Bardi

25-26 settembre 1998

Ideazione e coordinamento

Alessandro Magini

Nell'ambito del Progetto Internazionale «Marsilio Ficino»

Alle origini dell'Umanesimo europeo. Paris-Firenze

Curato da Stéphane Toussaint

In collaborazione con

Accademia della Crusca

Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

Biblioteca Casanatense di Roma

Con il patrocinio di

Società Italiana di Musicologia

Relatori e partecipanti

Anna Alberati	<i>Direttore Dipartimento Musica Biblioteca Casanatense, Roma</i>
Maria A. Bartoli-Bacherini	<i>Direttore Dipartimento Musica Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze</i>
Maria Antonella Balsano	<i>Università di Palermo</i>
Paola Besutti	<i>Università di Parma</i>
Paolo Emilio Carapezza	<i>Università di Palermo</i>
Gerardina Cardillo	<i>Assessore alla Cultura Provincia di Prato</i>
Tim Carter	<i>Royal Holloway & Bedford New College, Egham</i>
Stefano Casciu	<i>Direttore Museo Statale di Arezzo</i>
Angela A. Cavarra	<i>Direttore Biblioteca Casanatense, Roma</i>
Michele Ciliberto	<i>Presidente Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Firenze</i>
Guido Clemente	<i>Assessore alla Cultura Comune di Firenze</i>
Alan Curtis	<i>Università di California - Berkeley</i>
Antonia Ida Fontana	<i>Direttore Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze</i>
Claudio Gallico	<i>Direttore Istituto di Musicologia Università di Parma</i>
Piero Gargiulo	<i>Responsabile Settore Convegni SIdM, Conservatorio di Ferrara</i>
Gabriele Giacomelli	<i>Università di Lecce</i>
Carolyn Gianturco	<i>Presidente Società Italiana di Musicologia, Università di Pisa</i>
Stefano La Via	<i>Università di Pavia</i>
Alessandro Magini	<i>Direttore «Progetto Bardi» - Accademia Nazionale Arte Drammatica, Roma</i>
Roberto Marchi	<i>Sindaco del Comune di Vernio</i>
Giovanni Nencioni	<i>Presidente Accademia della Crusca, Firenze</i>
Severina Parodi	<i>Accademia della Crusca</i>
Michel Plaisance	<i>Università Paris III - La Sorbonne Nouvelle</i>
Stefano Patuzzi	<i>Università di Parma</i>
Francesco Romano	<i>Conservatorio di Udine</i>
Stéphane Toussaint	<i>CNRS Umr 6576, Tours - Presidente Société Marsile Ficin, Paris</i>
Cesare Vasoli	<i>Accademico dei Lincei</i>
Francesca Vivarelli	<i>Assessore alla Cultura del Comune di Vernio</i>

Comitato Scientifico del Convegno

Michele Ciliberto, Claudio Gallico, Piero Gargiulo, Alessandro Magini, Giovanni Nencioni, Severina Parodi, Stéphane Toussaint, Cesare Vasoli

Il 20 dicembre 1998, nell'ambito delle iniziative legate alle tematiche del Convegno, è stata rappresentata la «Liberazione di Ruggiero dall'isola di Alcina» di Francesca Caccini. Direttore Alan Curtis. Teatro Metastasio di Prato.

SOMMARIO

Presentazioni		p. 9
SEVERINA PARODI	<i>Piero de' Bardi "motore" del primo Vocabolario dell'Accademia della Crusca</i>	p. 15
MICHEL PLAISANCE	<i>Le Accademie fiorentine negli anni Ottanta del Cinquecento</i>	p. 31
CESARE VASOLI	<i>Francesco Patrizi tra Ariosto e Tasso</i>	p. 41
STÉPHANE TOUSSAINT	<i>Il Tasso neoplatonico e l'"arsenale" dei poeti. Appunti tassiani sulla fortuna di Marsilio Ficino</i>	p. 57
STEFANO PATUZZI	<i>Da Ariosto al Ballo delle Ingrate. Un itinerario di affluenze</i>	p. 73
MARIA ANTONELLA BALSANO	<i>Fortuna di Tasso nella produzione madrigalistica di Cinque e Seicento</i>	p. 83
STEFANO LA VIA	<i>Giovanni Bardi contrappuntista ed esegeta</i>	p. 107
TIM CARTER	<i>"Per cagione di bene, et giustamente vivere." On the Musical Patronage of Giovanni de' Bardi</i>	p. 137
PAOLA BESUTTI	<i>Dal madrigale alla musica scenica. Il ruolo degli interpreti tra teoria e prassi</i>	p. 149
GABRIELE GIACOMELLI	<i>"Ut afflatu meo quotidie resonet." Immagini dell'armonia cosmica per il Conte Bardi</i>	p. 173
ALESSANDRO MAGINI	<i>I Conti Bardi di Vernio. Note d'archivio e appunti di ricerca</i>	p. 195
Appendici		p. 217
Indice dei nomi		p. 255

Giovanni Maria Bardi de' Conti di Vernio è personaggio universalmente noto per aver legato il suo nome ad eventi assai rilevanti nella storia della musica e nella cultura del tardo rinascimento fiorentino. Mecenate, sensibile umanista, teorico, compositore, eclettico artista, uomo d'armi, diplomatico, il Conte di Vernio ebbe una vita assai intensa, che lo vide protagonista in vari e differenziati campi di attività. Non occorre ricordare il suo decisivo contributo alle discussioni intorno alla riscoperta della cultura classica, in particolare riguardo il teatro e la dibattuta questione del rapporto poesia-musica. Meno noto è invece il ruolo di Giovanni Bardi, e di altri componenti della sua famiglia, nel mondo delle accademie fiorentine, prima, durante e dopo le riunioni della celebre «Camerata.»

L'Accademia degli Alterati e quella della Crusca, fino all'Accademia degli Apatisti (che si ispirava alle idee del letterato Benedetto Fioretti da Vernio) registrano, nei loro diari, una presenza costante dei Bardi di Vernio. Soprattutto la nascente Crusca trovò in Giovanni Maria e nel figlio Pietro due eccellenti sostenitori che contribuirono decisamente all'originale sviluppo dell'Accademia stessa, ospitata per un certo periodo anche nella loro dimora. Proprio da una riflessione sulla realtà del mondo accademico fiorentino nella seconda metà del '500 si è sviluppato un percorso di ricerca multidisciplinare che ha toccato temi di natura letteraria, filosofica, musicologica e storica svolti in occasione del Convegno Internazionale di Studi *I Conti Bardi di Vernio e l'Accademia della Crusca*, (Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento-Vernio, Casone de' Bardi, 25-26 Settembre 1998), i cui atti vengono qui pubblicati.

L'iniziativa, insieme alla rassegna concertistica dedicata alla musica della Camerata Fiorentina, ha concluso i programmi 1998 del «Progetto Bardi», promossi e adeguatamente sostenuti dall'Amministrazione Comunale di Vernio e da Roberto Marchi che, con rara sensibilità e lungimiranza, ha operato per la migliore riuscita dei lavori, realizzati grazie alla collaborazione della Provincia di Prato, della Comunità europea (Iniziativa Comunitaria Leader II), del Teatro Metastasio di Prato, dell'Azienda di Promozione Turistica di Prato e del Comune di Carmignano. Di fondamentale importanza è stato inoltre il contributo dei rappresentanti di importanti istituzioni culturali che, con la loro presenza, hanno garantito l'alto profilo della manifestazione.

Ringrazio quindi l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento di Firenze e il suo Presidente, Michele Ciliberto, per l'incoraggiante sostegno e la cordiale ospitalità; il Professore Giovanni Nencioni e l'Accademica Severina Parodi per il loro fondamentale contributo e per la cortese disponibilità a rendere concreti i rapporti con l'Accademia della Crusca; la dott.ssa Antonia Ida Fontana e la dott.ssa Maria Adelaide Bacherini-Bartoli, che per prime hanno dato fiducia alle nostre iniziative attivando una preziosa collaborazione con la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; la dott.ssa Angela Adriana Cavarra e la dott.ssa Anna Alberati per la Biblioteca Casanatense di Roma. Sono assai grato al prof. Piero

Gargiulo (Società Italiana di Musicologia) per il costante e insostituibile aiuto nell'organizzazione dei lavori. Un grazie particolare all'amico Stéphane Toussaint, presidente della *Société Marsile Ficin* di Parigi, che ha sempre sostenuto con generoso entusiasmo il nostro lavoro offrendo decisivi contributi sia come studioso, sia come direttore della rivista *Accademia*. Sono riconoscente a tutti gli illustri relatori che hanno messo a disposizione i risultati delle loro ricerche, consentendo di portare a buon fine questa pubblicazione.

Un sincero omaggio al Professore Cesare Vasoli, massima autorità negli studi rinascimentali, che ci ha voluto onorare con la sua presenza e con un prezioso contributo e al Professore Claudio Gallico, tra i maggiori rappresentanti della musicologia italiana, per l'aiuto generosamente offerto.

Sono grato, infine, agli attuali amministratori del Comune di Vernio e al Sindaco Giovanni Pini per aver consentito di portare a termine il lavoro editoriale intrapreso.

ALESSANDRO MAGINI
Presidente del «Centro Bardi»

Nel settembre del 1998, su iniziativa del Progetto Bardi e di Alessandro Magini, con il valoroso sostegno del Comune di Vernio, si è celebrato un importante convegno, volto allo studio del neoplatonismo cinquecentesco nelle Accademie fiorentine, eredi dirette di quell'Accademia platonica vagheggiata dal Ficino nel Quattrocento. È poco dire che la Société Marsile Ficin, interessata per prima alla fortuna di Ficino, e con lei la redazione di *Accademia*, sono liete di inaugurare i loro *Quaderni* con gli Atti di queste giornate.

L'altro aspetto fondamentale che lega tra loro la Société Marsile Ficin e il Centro Bardi in questa iniziativa, che è pure una caratteristica storica della «Camerata fiorentina», nasce da quel fermento intellettuale che investe sì la filosofia del tempo, tra letture accademiche sul *Timeo* o sul *De Amore*, ma anche e soprattutto le arti intese come le intendeva «platonicamente» Ficino, come strumenti d'indagine e metodo creativo applicati ad un nuovo tipo di cultura rinascimentale, al di fuori della quale non vi può essere reale, rigorosa valutazione del neoplatonismo e della sua influenza su Patrizi, Tasso, Galilei, Del Bene e sugli stessi Bardi.

STÉPHANE TOUSSAINT
Presidente della Société Marsile Ficin

ALESSANDRO MAGINI

I CONTI BARDI DI VERNIO

Note d'archivio e appunti di ricerca *

Nel 1783 l'abate Arteaga, trattando del teatro musicale italiano, non mancò di dare grande risalto ai meriti di Giovanni Bardi de' Conti di Vernio e di rimproverare gli italiani per aver «lasciato cadere in ingiusta dimenticanza il nome d'uno dei più illustri Mecenati.»¹ Quest'ultima osservazione, forse eccessiva e già confutata nel 1825 dall'abate Domenico Moreni,² segnalava comunque l'esigenza di condurre più ampie ricerche intorno all'ecclettico fondatore della Camerata Fiorentina. Esigenza che ancora oggi non è stata del tutto soddisfatta. Manca, infatti, un approfondito studio biografico che illumini più ampiamente la complessa personalità di Giovanni Bardi, gli anni della sua formazione umanistica, i rapporti con gli altri componenti la sua casata, attraverso un lavoro di indagine necessariamente pluridisciplinare. Così come meriterebbe maggior interesse il vasto (e spesso inesplorato) materiale d'archivio relativo ai Bardi di Vernio, senz'altro una delle più importanti casate fiorentine nella storia della Toscana.

E' questa dunque l'occasione anche per segnalare una documentazione meno conosciuta, così da fornire ulteriori elementi utili a meglio inquadrare la figura di Giovanni Bardi nel più ampio contesto della sua casata, dell'ambiente culturale, dei personaggi e dei luoghi che fecero da cornice alla sua intensa vita civile, intellettuale e artistica. Gli appunti che seguono - riuniti e collegati tra loro al solo scopo di offrire una visione d'insieme dei materiali attualmente disponibili e dei possibili campi di indagine intorno ai Bardi di Vernio - non sono che una premessa a successivi e più approfonditi studi.

Gli archivi Bardi

Dal tentativo di tracciare un quadro più unitario dell'eterogeneo materiale documentario intorno ai Conti Bardi, emerge con chiara evidenza la loro costante

* Ringrazio i Conti Guicciardini per la cortese e preziosa collaborazione che ha facilitato le ricerche nell'archivio Bardi di Poppiano ed ha permesso la riproduzione degli affreschi di Palazzo Guicciardini.
¹ E. DE ARTEAGA, *Le rivoluzioni del teatro musicale italiano*, per la Stamperia di Carlo Trenti, Bologna 1783, T.I, p.166.

² G. BARDI, *Della/Imp. Villa Adriana/eldi altre sontuosissime/già adiacenti/Alla città di Tivoli/Descrizione di Giovanni de' Conti Bardil/Antico Accademico/della Crusca*, a cura di D. Moreni, Magheri, Firenze 1825, pp. LVI-LVII: «All'udire queste parole si crederebbe che il Bardi fosse uomo a noi ignoranti Italiani sconosciuto del tutto, prima che il Sig. Ab. Arteaga venisse fin dalla Spagna ad additarcelo. Non di meno di lui, e delle opere da lui composte, e della Musica da lui promossa, avevano ragionato il Cont. Mazzuchelli, e tanti altri autori da lui citati, cioè, il Doni, il Salvini, il Manni, il Quadrio ecc.»
Sull'ampia e interessante introduzione di Moreni cfr. voce Giovanni Bardi, Appendice V.

e influente presenza nella storia della Toscana, rafforzata da un potere economico, politico e militare che ebbe origine proprio dal possesso di Vernio.³ Così come risulta non secondario il ruolo avuto anche dai parenti di Giovanni Maria nella vita politica, culturale e artistica soprattutto tra il XVI e il XVII sec.

La ricchezza di questa famiglia è ben documentata negli archivi residenziali appartenuti ai Bardi-Gualterotti e ai Bardi-Alberti, ambedue del ramo di Vernio.⁴ I primi discendevano da Gualterotto di Giovanni⁵ e si estinsero nel 1829 con Girolamo di Gualterotto, una interessante figura di fisico naturalista e filosofo, che aveva fondato il Pio Istituto dei Bardi in un palazzo tuttora esistente in via de' Michelozzi, presso Santo Spirito, a Firenze. Qui Girolamo trasferì tutto l'archivio e la biblioteca di famiglia contenente ancora edizioni cinquecentesche, tra le quali il *De Amore* di Ficino, il *Fronimo* di Vincenzo Galilei, dialoghi platonici ecc. La biblioteca, venne donata al Regio Istituto Superiore di Studi, oggi Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze,⁶ mentre tutto il materiale archivistico passò nel 1890 all'Archivio di Stato di Firenze, dove attende ancora di essere approfonditamente studiato.

I Bardi-Alberti, invece, provenivano da Camillo di Filippo (morto nel 1541, padre di Giovanni Maria) e da suo fratello Alberto di Filippo (morto nel 1564, padre di Pandolfo), discendenti diretti di Pietro, capostipite del ramo di Vernio.⁷ La famiglia di Giovanni Maria e quella di suo cugino Pandolfo abitavano, nel Cinquecento, in importanti residenze fiorentine. La più famosa in via de' Benci (Canto agli Alberti) - probabilmente dove si riuniva la Camerata Fiorentina e sicuramente l'Accademia della Crusca - in un palazzo dei Busini acquistato nel 1483 da Giovanni di Angelo di Bernardo Bardi.⁸ Qui continuarono a vivere i Bardi-Serzelli, ramo cadetto dei Bardi-Alberti, a partire dal 1803. Questo ramo

³ Territorio geograficamente strategico e feudo imperiale, dotato di una autonomia tale da indurre Firenze a ricercare in molte occasioni l'alleanza con i Conti di Vernio e a stabilire con loro un duraturo e privilegiato rapporto. Una accorta politica matrimoniale contribuì, inoltre, a consolidare il rapporto con i Medici e con altre potenti famiglie toscane. Le nozze tra Cosimo il Vecchio e Contessina de' Bardi di Vernio (cfr. fig. A) sono l'esempio più significativo. Sui rapporti politici e militari tra i Bardi di Vernio e i Medici si confronti l'approfondito studio di O. GORI, *Per un contributo al carteggio di Lorenzo il Magnifico: lettere inedite ai Bardi di Vernio*, in «Archivio Storico Italiano», n. 568, II, Firenze 1996.

⁴ Le notizie più recenti sugli Archivi Bardi appaiono nel catalogo della mostra alla Biblioteca Medicea Laurenziana *Archivi dell'aristocrazia fiorentina*, a cura della Sovrintendenza Archivistica della Toscana, Firenze 1989, pp. 107-137.

⁵ Gualterotto di Giovanni, 1419-1483. Cfr. albero genealogico (Appendice IV, tav.2).

⁶ Ringrazio la Dott.ssa Orsola Gori dell'Archivio di Stato di Firenze per questa segnalazione.

⁷ Cfr. albero genealogico (Appendice IV, tav. 1).

⁸ Sul dominio della «Casa al Canto agli Alberti» e la residenza di Giovanni Maria Bardi, cfr. nota 33; cfr. S. PARODI, *Gli Atti del Primo Vocabolario*, Firenze, 1993, p. 10 n. 8: «Al Canto agli Alberti, in casa il S.r Tritto [Pietro Bardi] si riunì l'Accademia nel 1640»; cfr. M. ROSSI, *I divertimenti accademici di Michelangelo Buonarroti il giovane*, in *Passare il tempo. La letteratura del gioco e dell'intrattenimento dal XII al XVI secolo*, Atti del Convegno di Pienza (10-14 settembre 1991), Roma 1993, pp. 780-81: «Diceria fatta in fretta, e bozze e luoghi per essa, fatta per l'Accademia della Crusca, dimorantevi il Card.l Barberino tornante di Spagna, alla sua presenza e del Card.l Sacchetti, Gran Duca, Fratelli e molti prelati e altri, recitata in casa i Bardi al Canto agli Alberti, cioè in casa il S.r Piero de' Bardi l'anno 1625» [*Cicalata seconda*].

Angelo Bardi era un mercante al quale Enrico IV d'Inghilterra concesse nel 1502 l'uso di parte delle sue armi. L'acquisto del palazzo dei Busini testimonia la ripresa di un potere che i Bardi avevano perso durante le lotte del popolo contro i Magnati nel 1343, costringendoli all'esilio pisano e, per quanto riguarda Piero de' Bardi, a Vernio. Il palazzo (la cui progettazione è attribuita a Brunelleschi) passò ai

si è estinto solo nel 1954. L'archivio Bardi di via de' Benci è passato, tra il 1954 e il 1961, all'Archivio di Stato di Firenze. Anche questo è un consistente fondo archivistico, per la maggior parte da riordinare e da catalogare, che merita la massima attenzione per future ricerche.

L'altra residenza, sull'attuale lungarno Guicciardini, venne regalata nel 1576 da Francesco I dei Medici a Pandolfo, suo segretario particolare.⁹ L'edificio, originariamente dei Vettori, era passato ai Capponi dopo il 1557 e venne loro requisito a causa della partecipazione di Roberto di Piero Capponi alla congiura di Orazio Pucci contro Francesco I. Il palazzo rimase ai Bardi fino al 1810 quando Piero Maria dei Bardi di Vernio morì senza eredi e lasciò tutto a Francesco e Ferdinando Guicciardini. Anche l'archivio passò a questa famiglia e solo nel 1969, a causa dei danni subiti per l'alluvione, è stato trasferito nel Castello Guicciardini di Poppiano (Montespertoli). Il catalogo settecentesco, redatto dal canonico pratese Francesco Casini, è di grande utilità per la consultazione dell'archivio, ma andrebbero condotte più approfondite ricerche per appurare il reale contenuto di un gran numero di filze, descritte solo per sommi capi, riguardanti per lo più la reggenza di Pandolfo, gli inventari, gli archivi domestici, i testamenti e molte altre notizie riguardanti le residenze fiorentine e valbisentine.

L'Archivio della Compagnia di San Niccolò di Bari nel 'Casone dei Bardi' a Vernio

Un altro importante archivio bardiano è quello conservato nel Casone dei Bardi a San Quirico di Vernio e appartenuto alla Compagnia di San Niccolò di Bari, fondata nel 1693 da Ridolfo de' Bardi. Questo archivio è attualmente in fase di riordino e di catalogazione.¹⁰ Si tratta di documenti che riguardano per lo più l'amministrazione della confraternita, la gestione della Contea di Vernio e di altre proprietà dei Bardi. Sono carte di grande importanza per approfondire ricerche sulla storia socio-economica della Toscana, ma a volte forniscono interessanti notizie riguardo i legami dei Bardi col mondo artistico e culturale fiorentino e con personaggi di rilievo. Un primo studio condotto dallo scrivente sulle filze cinquecentesche dell'Archivio della Compagnia a San Quirico di Vernio, ha per-

Bardi di Vernio solo nel '500, quando vi si installò Camillo, il padre di Giovanni. Per la ristrutturazione del 1488-1489, i Bardi coinvolsero Giuliano da Maiano, la bottega di Botticelli, Chimenti Rosselli e altri allievi di Cosimo Rosselli, oltre Andrea della Robbia. I documenti relativi a queste committenze sono custoditi a Poppiano, Archivio Bardi, Filza LIII, ins. 3. Per altre notizie Cfr. L. GINORI-LISCI, *I Palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, Vol. I, pp. 21, 289, 609-615, Firenze 1972.

⁹ Copia dell'atto di donazione in Archivio Bardi Poppiano H.6.n.14: «Descrizione del Palazzo posto nel popolo di S. Iacopo soprarno, che fu di Roberto Capponi ribelle. Francesco I [...] ai Sig.ri Bardi, 1576.» Su questa vicenda cfr. nota 33.

¹⁰ L'Archivio della Compagnia è stato dichiarato di notevole interesse storico dalla Sovrintendenza Archivistica per la Toscana. Altre carte sono nell'Archivio storico del Comune di Vernio (custodite presso l'Archivio di Stato di Prato), contenente numerose filze relative all'amministrazione dei Bardi, che meritano senz'altro grande attenzione. (Ringrazio la dott.ssa Diana Toccafondi, direttrice dell'Archivio di Stato di Prato, per le informazioni sul «fondo Bardi».) Sarebbero auspicabili indagini anche nell'Archivio della Curia di Cortona (in fase di riordino) che conserva documenti relativi al vescovato di Filippo de' Bardi (figlio di Giovanni Maria) e negli archivi di Pistoia, per i possedimenti dei Bardi in questo territorio e per essere Vernio appartenuta alla diocesi di questa città. Altre carte sono da rintracciare in archivi privati di famiglie imparentate coi Bardi. Cfr. AA.VV. *Gli Archivi dell'aristocrazia fiorentina*, pp. 113.

messo di ritrovare lettere e documenti di un certo interesse. In particolare nelle filze contenti gli atti Bardi-Poggiolini di Pistoia,¹¹ Bardi-Del Bene e Bardi-Marinozzi. I rapporti con quest'ultima famiglia ebbero origine dal matrimonio di Tedoro de' Bardi di Vernio e Fiammetta Marinozzi, figlia di Leonardo e Clarice Malaspina.¹² Si tratta proprio di quel Leonardo Marinozzi, nobile anconitano e Cavaliere di Santo Stefano, che il Duca Cosimo inviò a Roma nel 1555 per convincere Michelangelo Buonarroti (impegnato nella fabbrica di S. Pietro) a tornare a Firenze.¹³

Di Leonardo Marinozzi ho rintracciato un atto testamentario del 1576, nel quale è nominato come testimone Pandolfo di Alberto Bardi di Vernio, contente l'elenco dei beni di Bellosguardo (a Santa Croce sull'Arno) e di quelli a S. Pietro in Gattolino a Firenze. Tra questi vengono elencate numerose tele di importanti pittori, spesso descritte con le relative misure.¹⁴ Ulteriori ricerche mi hanno permesso di rinvenire altri interessanti documenti inediti nelle filze Marinozzi e Del Bene. Per il momento posso segnalare:

¹¹ Si tratta della famiglia del letterato Francesco Poggiolini dell'Api, membro dell'Accademia Fiorentina con Iacopo Mazzei e Francesco Patrizi. Nel carteggio Poggiolini ho rinvenuto una lettera di raccomandazione a Paolo Giordano Orsini in favore di Ippolito Bracciolini. Insieme a Ainolfo de' Bardi (figlio di Giovanni Maria), Paolo Giordano Orsini fu scelto da Ferdinando I come cavaliere deputato a sposare, per procura di Cosimo, Maddalena d'Austria. Orsini era il marito di Isabella de' Medici e padre di Virginio Orsini Duca di Bracciano, allievo di Emilio de' Cavalieri, protettore di Caccini e di Marenzio, amico di Vittoria Archilei, Accademico della Crusca (cfr. nota 79) Cfr. R. ZAPPERI, *Virginio Orsini. Un Paladino nei Palazzi Incantati*, Palermo, 1993 e F. BOYER, *Les Orsini et les musiciens d'Italie au début du XVII siècle* in «Mélanges de philologie d'histoire et de littérature offert à Henri Hauvette», Paris 1934. Altri riferimenti agli Orsini si trovano ancora nel carteggio Marinozzi dell'Archivio della Compagnia, Filza n. 199 (segn. ant.)

¹² Il matrimonio, in seconde nozze, di Teodoro Bardi (+1610) con Fiammetta Marinozzi, avvenne nel 1592. Il contratto di matrimonio sta nella filza n. 199 (segn. ant.) dell'Archivio della Compagnia. Primo marito di Fiammetta fu lo spagnolo Marzio Sastri, castellano della Fortezza da Basso di Firenze. Il fratello di Fiammetta era Francesco, Accademico della Crusca (cfr. PARODI in questo volume.) Nell'Archivio della Compagnia di Vernio esistono molti atti tra Teodoro e Alessandro de' Bardi, Leonardo Marinozzi e suo figlio Francesco. Di quest'ultimo ho rintracciato una lettera nella quale chiede alla madre di inviare «certi libri» a Bastiano de' Rossi. Altri documenti relativi a Fiammetta Marinozzi e ai Bardi anche a Poppiano, Archivio Bardi di Vernio, filza K.14 n.6, anno 1604: «Lucrezia Guicciardini vedova di Cosimo Bardi e la Fiammetta Marinozzi si confermano le permutate della Rocca di Vernio, e del Casone di S. Quirico con altri beni.»

¹³ Cfr. *Il carteggio di Giorgio Vasari*, a cura di C. Frey, vol. I, p. 408, München 1923.

¹⁴ Riporto qui solo una sintesi delle voci più notevoli dell'elenco dei beni allegato al documento testamentario di Leonardo Marinozzi (non è specificato se tra i dipinti alcuni sono copie). Questa parte del testamento verrà pubblicata insieme alle lettere di Vasari, in un quaderno speciale della rivista *Accademia*. Quadri di (o provenienti da) Jacopo da Pontormo, Raffaello da Urbino, Andrea del Sarto, tra questi:
- «Un Quadro dipinto dentro il Gran Duca Cosimo de Medici fatto da Bronzino vestito di veste corta [...]»
- «Un Quadro dentrovi dipinta la Duchessa Leonora vestita di una veste di broccato riccio sopra riccio con argento, col ritratto del Principe Francesco suo Figlio di eta piccola con l'adornamento di noce tutto intagliato della medesima altezza del Duca.»
- «Un Quadro dentrovi dipinto il Duca Lorenzo de' Medici Duca d'Urbino, con adornamento di noce intagliato vestito alla Franzese fatto di mano propria di Raff.o da Urbino alto 1. et largo un braccio»
- «Un Ritratto di una testa d'Andrea del Sarto con il suo adornamento di Noce «(Cfr. G. VASARI, *Il libro delle ricordanze*, a cura di A. Del Vita, Roma 1938, p.80 «Ricordo come si ritrasse in un quadro una femjna mezza nuda da Raffaello da Urbino [...] et la testa di Andrea del Sarto el Duca Cosimo quando era giovane lanno che fu fatto Duca et si ritrasse un quadro d'andrea per Messer Lionardo Ma(r)inozzi. Scudi 15»).

[San Quirico di Vernio, Archivio della Compagnia. Filza 511, segn. ant.]

- una serie di lettere inedite e autografe di Giorgio Vasari a Leonardo Marinozzi, relative alla progettazione della facciata del Palazzo dei Cavalieri a Pisa, datate 1564.

- una lettera del 1575 inedita e autografa di Giovanni Caccini, fratello di Giulio, sempre a Leonardo Marinozzi.

- due lettere inedite del «Trito» (Pietro Bardi) del 1594 da Roma, a Francesco Marinozzi. Nella prima si accenna all'edizione della *Divina Commedia* curata dall'Accademia della Crusca. La seconda contiene invece uno scritto inedito di Giovanni Bardi sulla vita e le opere di Giovanni Botero. (Cfr. trascrizione delle lettere in Appendice I)

- una lettera del 1594 di Ferdinando Bardi, da Terni, a Francesco Marinozzi sempre riguardo l'edizione dantesca dell'Accademia della Crusca. (Cfr. trascrizione in Appendice I)

- una filza contenente copie di atti testamentari della famiglia Del Bene dal 1279 al 1709. Si tratta del manoscritto intitolato *Transito di testamenti antichi* [filza 363 segn. ant.]. I Bardi erano stati imparentati con i Del Bene fin dal XIV sec. Di particolare interesse sono gli atti relativi a Giulio, Francesco e quelli del 1579 e 1588 di Alfonso e Bartolomeo,¹⁵ che saranno oggetto di un prossimo studio.

- lettere a Leonardo Marinozzi (da suo nipote Pandolfo Mascetti) riguardanti il viaggio di Bianca Cappello e Pandolfo de' Bardi ad Ancona (cfr. nota 23) del 1574, probabilmente in occasione della visita a Loreto.

Le filze Marinozzi-Del Bene e altre carte bardiane dell'Archivio della Compagnia potranno aprire nuove prospettive per future ricerche.

La committenza e i rapporti col mondo artistico fiorentino

Come tutte le più ricche famiglie fiorentine, anche i Bardi ebbero intensi rapporti col mondo artistico. Non esiste però uno studio specifico sul loro ruolo di committenti, ruolo per altro documentato fin dal XIV secolo. In Santa Maria Novella i figli di Riccardo Bardi, cugini di Pietro capostipite della linea di Vernio, ebbero in concessione una cappella di famiglia (San Domenico) per la quale ordinarono nel 1336 - ad un artista della scuola di Andrea Pisano - un rilievo che rappresenta S. Gregorio e Riccardo Bardi inginocchiato.¹⁶ Uno zio di Riccardo,

¹⁵ Si tratta del filosofo Bartolomeo Del Bene (già Accademico Alterato), favorito di Enrico III a Parigi, autore del *Civitas Veri*, Drovart, Parigi 1609, un' allegoria dell'*Etica Nicomachea*, dove si parla anche di «Poesia e Musica» nella prospettiva di una convergenza tra etica aristotelica e misticismo neoplatonico, pubblicata dal figlio di Bartolomeo, Alfonso. Quest'ultimo era abate di Hautecombe. A lui Ronsard dedicò la sua *Art poétique*. Nella filza 363 (segn. ant.) dell'Archivio della Compagnia compare, in data 23. Marzo 1579 una «Carta di procura fatta dallo spettabile Sig.re Alfonso del Bene, dottore dell'una, e dell'altra legge, Abbate ovvero Commendatario perpetuo dell'Inclita Abazia della Beata Maria d'Altecombe dell'Ordine Cistercense [...]» In data 1 Dicembre 1588 ritrovo invece un'altra carta di procura «che fece il Nobile uomo Bartolomeo del Bene commorante in Parigi nei nobili uomini Francesco Vettori, e Gio: Venturi [...]» per impedire la vendita di beni appartenenti a Lucrezia Tornabuoni, sua cognata e madre di Giulio del Bene. Sull'argomento cfr. F. YATES, *The French Academies of the Sixteenth Century*, London 1947, p. 111 e sgg. Sui Del Bene e *Civitas Veri* sono in corso lavori di ricerca per una prossima pubblicazione.

¹⁶ Sotto il rilievo compare l'iscrizione QUESTA. CHAPPELLA. E.DIFICATA. A ONORE D(I) DIO. EDI. SCO. GREGORIO. EDE. DI MESSERE. RICCARDO DEBARDI. EDI FIGLIUOLI. EDE SUOI DISCENDENTI. Cfr.

Messer Gualterotto (padre di Pietro), acquistò per fondazione il patronato della cappella S. Ludovico in Santa Croce a Firenze e la fece affrescare da Giotto.¹⁷ Un'altra cappella Bardi in Santa Croce¹⁸ contiene i celebri affreschi de *Le storie di San Silvestro* di Maso di Banco, recentemente restaurati.¹⁹ I Bardi di Vernio avevano una loro cappella in Santo Spirito a Firenze, per la quale commissionarono a Botticelli una famosa tavola. Di questo dipinto troviamo traccia sempre nell'Archivio Bardi di Poppiano²⁰ in un libro di entrate e uscite del 1497 (forse di Agnolo de' Bardi):

Pagato fiorini 24 per l'intaglio della Tavola della Cappella di Santo Spirito fatto per Sandro Botticelli nel 1494. Costò per il suo pennello fiorini 35.

Casini, l'archivista che nel Settecento riordinò l'Archivio, annotò nel catalogo di sua mano che

La suddetta tavola²¹ esiste oggi in una stanza terrena della casa dei SS.ri Conti Carlo e Luigi figliuoli del già Sig. Conte Piero de' Bardi, levata, cred'io, di S. Spirito allorchè invece di quella il Sig.r Conte Carlo vi fece fare al Vignali la bella Tavola coll'immagine della Beata Chiara di Montefalco. (1629)

Pandolfo de' Bardi

Il Palazzo Bardi che aveva custodito la tavola di Botticelli, dopo essere stata tolta da Santo Spirito, era dunque quello che Francesco I aveva regalato a Pandolfo, un personaggio che ebbe un ruolo importante nella storia politica medicea e nelle vicende del feudo di Vernio, dove risiedette a lungo. Questo cugino di Giovanni Maria, secondo il poco lusinghiero ritratto che ne fa Passerini,

I. HUECK, *Stifter und Patronatrechts, Dokumente zu zwei Kapellen der Bardi*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XX, 3, 1976, pp. 263-270. Su Riccarco Bardi cfr. scheda biografica (Appendice V). Notizie su questa Cappella si trovano anche nell'Archivio Bardi di Poppiano [P.5 n. 8 e n. 28].

¹⁷ Firenze. Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Carte Passerini 45, pp. 362-364. Pare che Giotto avesse messo mano anche agli affreschi (oggi scomparsi e sostituiti con altri del XIV sec.) per l'Abazia di Montepiano di Vernio.

¹⁸ Poppiano, Archivio Bardi Vernio, ms. P.10, n.7. Un documento testamentario custodito nell'Archivio Bardi di Vernio a Poppiano ci dice che nel 1552: «Antonio di Antonio di Gino de' Bardi per ragione di legato lascia la sua Capp.a di S. Silvestro in Santa Croce e le sue dote di Chiesa a Bindo di Bernardo Bardo & morendo questo senza figlioli succeda Tommaso di Giovanni di Bernardo de' Bardi e finita la linea di Tommaso succedino i figlioli di Alberto e di Camillo Conti di Vernio.» (cioè Pandolfo e Giovanni Maria)

¹⁹ Per notizie più aggiornate sulla cappella e su «I Bardi in Santa Croce», sarà di utilità il catalogo *Electa* realizzato per la riapertura della Cappella (Novembre 1998). Cfr. C. ACIDINI LUCHINAT, E. NERI LUSANNA, *Maso di Banco. La Cappella di San Silvestro*, Milano 1998, pp. 61-64. Altre Cappelle Bardi erano anche in S. M. Novella, S. Biagio, S.S. Annunziata, Cestello, «una Cappella alla Cintola di Prato». Cfr. E. GAMURRINI, *Istoria/Genealogica delle Famiglie Nobili/Toscane et Umbre*, VI, 2, p.167, Firenze, Guccio Navesi 1671.

²⁰ Poppiano, Archivio Bardi Vernio, ms. P.II, n.24.

²¹ La tavola è ricordata da Vasari nella *Vita di Sandro Botticello*: «In S. Spirito di Fiorenza fece una tavola alla cappella de' Bardi, la quale con diligenza lavorata et a buon fin condotta, dove sono alcune olive e palme lavorate con sommo amore.» (Cfr. G. VASARI, *Le Vitelde più eccellenti Architetti, Pittori, et scultori*, Firenze, Torrentini 1550) Si tratta della *Madonna col bambino e i due San Giovanni*. Il dipinto si trova attualmente a Berlino, Staatliche Museen. In questa cappella, oltre la tavola del Vignali, è rimasto un bel pannello ligneo, come paramento d'altare, con gli stemmi dei Bardi di Vernio.

militò sotto le bandiere di Cosimo I contro Siena [...] Spenta quest'ultima repubblica fu messo a lato del Gran Duca Francesco I cui seppe conciliarsi in sommo grado il favore con la più vergognosa complicità nei suoi disordini. Elevato al Granducato nel 1574, Francesco nominò Pandolfo suo Maestro di Camera (in questo stesso anno Pandolfo restaurò con molta spesa il presbiterio e il coro della chiesa di Ognissanti portandoli all'attuale forma). Era il Bardi l'uomo di confidenza del Principe e gran favoreggiatore nei suoi amori con Bianca Cappello, colla quale ebbe dei rapporti più intimi che ad un cortigiano [...] si convenissero e dopo esserle stato complice nei delitti, fu così scaltro da istigare il Gran Duca a sposarla poi che fu morta Giovanna d'Austria. Francesco, sollecitato dalla sua Bianca, premiò i servigi di Pandolfo col dono di un palazzo nel fondaccio di S. Spirito, già appartenuto ai Capponi [...]. Ma poi dei suoi servigi fu pagato con ingratitudine e [...] fu con specifici pretesti allontanato dalla corte per intrighi con Vittore Cappello, fratello di Bianca.²²

Troviamo infatti nell'Archivio Bardi di Poppiano la seguente nota del 1589:

Il Gran Duca [Ferdinando I] si contenta che il Sig.re Conte Pandolfo de' Bardi, già suo cameriere maggiore, essendo vecchio lasci la corte e possa liberamente godere la sua quiete in villa.²³

Il ruolo di primo piano avuto da Pandolfo alla corte di Francesco,²⁴ doveva aver avuto una certa influenza (prima in positivo, poi in negativo) anche sui rapporti tra il cugino Giovanni Maria e i Medici, soprattutto quando, dopo la morte di Francesco I, la guida del Gran Ducato passò a Ferdinando, da sempre fiero avversario del suo predecessore. Certo, proprio nel periodo che vide nascere gli *Intermedi* del 1589 di Giovanni Bardi, quest'ultimo e altri artisti e intellettuali riuniti a Firenze, vennero coinvolti in oscure trame politiche, da Emilio de' Cavalieri e Laura Guidiccioni a letterati lucchesi e altri artisti romani.²⁵

²² Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Carte Passerini, 45, cc. 524-525. Su Vittore (Vittorio) Cappello, membro dell'Accademia Fiorentina, cfr. anche PLAISANCE in questo volume. Su Bianca Cappello cfr. L. SCHRADE, *Fêtes du mariage de Francesco Medici* in «Le Fêtes de la Renaissance», Paris 1955, pp. 107-131. Sul palazzo cfr. AA.VV., *Archivi dell'aristocrazia fiorentina*, p. 119

²³ Poppiano, Archivio Bardi, ms. H.8.n.39, anno 1589. Su Pandolfo e i Medici sarà di utilità anche il carteggio Marinozzi [Vernio, Archivio della Compagnia, filze 199-200 segn. ant.]: lettere di Pandolfo Mascetti (1574) a Leonardo Marinozzi riguardo il viaggio di Bianca Cappello e sua figlia ad Ancona, accompagnate da Pandolfo de' Bardi e altri nobili fiorentini (tra i quali Sigismondo de' Rossi e Giulio Strozzi), tutti ospiti nella residenza anconitana di Marinozzi.

²⁴ Anche il confessore di Francesco I era un Bardi (Fra' Matteo), come risulta da una nota manoscritta in Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. Cl.8, 80., c.30r: «Il G. Duca Franc.° voleva fare Gener.le di S. Franc.° Fra Matteo Bardi, et il Panicarola disse in pubblico che si habbi da fare Generale uno, che hà durato parecchi anni ad assolvere il G. D.ca Concubinario pubblico.» Cfr. anche SCHRADE, *Fêtes du mariage de Francesco Medici*, p. 114. Giovan Battista Bardi di Antonio (1512-1596) fu invece un celebre predicatore scelto da Francesco I come suo direttore di S. Spirito, che ebbe poi (grazie a Bianca Cappello) il vescovato di Chiusi nel 1581. Suo padre Antonio (1475-1558) aveva legato i diritti della Cappella di S. Silvestro in S. Croce alla linea di Alberto e Camillo Bardi [cfr. nota 18].

Nel Magl. 8, 81, c. 52v. (*Di Titoli e piacevolezze. Al libro di notizie di Roma*) troviamo ancora alcune notizie sui rapporti tra Francesco I e i Bardi: «I Bardi non sono in rigore Conti di Vernio, solo Sig.ri se bene hoggi il Gran Duca li ha chiamati più volte in scrittura, e molti altri, e così ogn'uno li dice conti. Il Gran Duca scrisse à tutti i Bardi, ringratiandoli dell'alloggio, e passo per la gente che andò con D. Franc.o in Lombardia [...]» Altre annotazioni su Francesco e Giovanni Bardi in Appendice V, scheda biografica n. 18.

²⁵ Cfr. A. MAGINI, *Cronache letterarie e musicali tra Lucca e Firenze nel secondo Cinquecento*, in «Momus», I, Lucca 1994, pp. 41-62.

Pandolfo, nonostante la sua attività prevalentemente politica, doveva aver avuto contatti anche col mondo musicale e artistico fiorentino. Ne è testimonianza la stampa de *Il Primo libro de Madrigali a 5 Voci del reverendo padre F. Mauro dei Servi/Fiorentino [...] All'Illustre Signor Pandolfo Bardi/de Conti di Vernio./In Venetia Appresso li Figliuoli di/Antonio Gardano/1571*.²⁶ Il legame tra Pandolfo e il compositore servita dell'Annunziata è assai interessante e dimostrerebbe un contatto diretto tra la celebre Cappella e i Bardi,²⁷ proprio nel periodo in cui iniziano le riunioni della Camerata di Giovanni Maria. All'Annunziata, era stato cantore anche il giovanissimo Jacopo Peri. La dedica di Fra' Mauro - datata 28 novembre 1571 - ci rivela che Pandolfo doveva aver avuto un certo ruolo nella vita musicale fiorentina:

Dovendo mandar in luce questi pochi Mad. (Illustre S. Mio) piu per compiacer a gli amici che à me stesso; mi pareva di far gran torto a. V.S. alla Musica, & a me in un medemo tempo, se non venivano dedicati al nome suo. A V.S. perciò che si sà che ella è un nuovo oriente di luce; & però degna per i suoi meriti d'essere ammirata da tutti. Alla Musica, sendo da lei stata sempre così vivamente favorita: faceva poi non piccola ingiuria & danno à me in particolare: perciò che l'osservanza ch'io le porto è tale, & son si grandi gl'obligi ch'io le tengo, che non potendo in modo alcuno pur immaginarmi di poter con effetti manifestargli il mio core per le mie debolissime forze; haverò questo contento al meno di farlo noto à lei; & al mondo tutto con questa piccola offerta, ch'io le faccio. Hor veda V.S. quanto importi il suo favore, che dove prima questi canti per la bassezza loro, non havevano ardire d'uscir fuori, & lassarsi vedere poi che hanno havuto sentore, che porteranno in fronte il nome di V.S. sperano ogni bene, & se non altro almeno di conseguire, che gli sia fatto gratia per favor suo di non essere esclusi da gli honorati concerti.

Col mondo artistico, inoltre, Pandolfo ebbe probabilmente a che fare anche per l'abbellimento del palazzo ricevuto in regalo da Francesco I nel 1576. Posteriormente a questa data venne infatti commissionata l'affrescatura di una sala al piano terreno per raffigurare i personaggi e le maggiori imprese dei Bardi di Vernio. I dipinti sono tradizionalmente attribuiti ad artisti provenienti della cerchia di Bernardino Barbatelli, detto il Poccetti. In realtà manca uno studio approfondito su questo ciclo di affreschi, rimasto integro, che permetta di avanzare datazioni e attribuzioni più precise e attendibili.²⁸

²⁶ Bologna, Civico Museo Bibliografico, T. 79. Resta solo la parte del Tenore. Fra' Mauro (Mattia), Firenze ca. 1545 - ivi 1621.

²⁷ I Bardi restarono legati all'Annunziata (dove avevano una cappella), come testimonia un documento dell'Archivio Bardi di Poppiano [I.5.n.5] intitolato *Beni e Argenterie donate alla SS. Annunziata dal 1636 al 1712* (cfr. anche il *Diario*, addì 29 giugno 1595, Appendice VI). Su Fra' Mauro e i musicisti dell'Annunziata cfr. F.A. D'ACCONE, *The florentine Fra Mauros. A Dynasty of Musical Friars*, in «Musica Disciplina», Vol. XXXIII, 1979, pp. 77-137, nel quale è segnalata anche la presenza di un Giovan Antonio de' Bardi, organista al Carmine e allievo di Baccio Moschini (p. 98).

²⁸ cfr. F. BALDINUCCI, *Notizie dei Professori del Disegno da Cimabue in qua*, Firenze, V. Batelli 1846. Cfr. anche AA.VV., *Archivi dell'aristocrazia fiorentina*, p.119 e P. C. HAMILTON, *The sources of Bernardino Poccetti's style*, Baltimore 1963. Gli affreschi in questione paiono di impostazione più seicentesca, posteriori quindi all'influenza del Poccetti. Quest'ultimo, in ogni caso, doveva aver avuto contatti coi Bardi. Gli storici dell'arte, infatti, sottolineano come la maniera del Barbatelli e della sua scuola risentisse dell'attività scenografica svolta a fianco di Buontalenti per *L'amico fido* di Giovanni Bardi, *La Pellegrina*, e le esequie per la morte di Francesco I nel 1587. Bernardo Buontalenti, d'altra parte, era stato senz'altro in contatto anche con Pandolfo de' Bardi. Esiste infatti un «Referto di M. Bernardo Buontalenti,

Un manoscritto nell'Archivio Bardi di Poppiano²⁹ riporta la descrizione dei soggetti che l'anonimo committente voleva fossero dipinti: Piero Bardi di Gualterotto, Simone Bardi, Ainolfo, Pandolfo, Pierantonio (cfr. trascrizione, Appendice III). Quest'ultimo aveva a sua volta commissionato una tavola al pittore Alessandro Fei:³⁰

A Vernio, nella Badia, per lo Signor Pierantonio de' Bardi ha fatto una tavola della Concettione con molte figure, e vi è ritratto di naturale ginocchioni, tutto armato esso Signor Pierantonio.

Nello stesso periodo un'altro pittore emergente, Giovanni Bizzelli,

dipinse per lo Signor Sansonetto de' Bardi di Vernio una tavola d'un deposto di Croce con molte figure appartenenti a detto misterio, la quale fu mandata a Vernio dal detto Signore

Questo quadro si trova ancora nella Pieve di S. Ippolito di Vernio, sopra una altare in pietra serena che porta le insegne dei Bardi di Vernio. Ho notato inoltre, nella cappella di S. Agata presso la Rocca di Vernio,* una «deposizione» (forse del 1604) commissionata da Alberto de' Bardi, purtroppo di difficile lettura per il cattivo stato di conservazione. Si intravede ancora, nell'angolo sinistro inferiore della tela, parte di una iscrizione dove è nominato Alberto Bardi de' Conti di Vernio, figlio di Ottavio: «ALBERTUS BARDI- EX COM.BUS VER.NI[...]OTTAVII FILIUS[...] 1604». La traccia è interessante, poiché Alberto era un vero mecenate e appassionato di pittura. Di lui parla diffusamente il Baldinucci trattando della vita del pittore Felice Ficherelli detto «Felice Riposo.»³¹ Altri Bardi ebbero ritratti eseguiti da importanti pittori: uno di Alessandro Allori per Tommaso, un altro di Niccolò Betti per Ridolfo (cfr. Appendice III e nota 32). Tra i figli di Giovanni Maria, ricordo infine il ruolo avuto da Mons. Filippo de' Conti di Vernio nell'arricchimento degli edifici sacri di Cortona durante gli anni del suo vescovato in quella città. A tal fine il Bardi aveva chiamato nel 1609 anche l'architetto Giulio Parigi per disegnare un nuovo locale al posto dell'antico convento di S. Caterina, ma il progetto non venne realizzato per gli eccessivi costi (cfr. Appendice V, n. 24 voce Filippo Bardi). Nel 1610 Filippo fece completare Santa Maria Nuova in Collegiata di Cortona, progettata da Vasari.

Ingenere sopra le fortificazioni per S.A.S. e riferisce che secondo gli ordini sono state serrate certe vie [...] su poderi dell'Ill. Sig. Pandolfo Bardi da Vernio» [Poppiano, Archivio Bardi di Vernio, Atti di Pistoia, ms. 10, c.150, anno 1580.]

²⁹ Poppiano, Archivio Bardi, ms. H.8.n.34, già segnalato dal marchese Leonardo Ginori-Lisci. Cfr. GINORI-LISCI, *I Palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*

³⁰ Cfr. R. BORGHINI, *Il Riposo*, Firenze, Marescotti 1584, p. 634: «Fra i maestri principali del disegno Alessandro di Vincentio Fei detto del Barbiere [1543-1592]. Egli ebbe i primi principi del disegno da Ridolfo Ghirlandai [...]»

A proposito dei rapporti tra Fei e Jacopo Corsi cfr. T. CARTER, *Music and patronage in late Sixteenth-Century Florence. The Case of Jacopo Corsi*, in «I Tatti Studies», Vol. I, pp. 57-104, Firenze 1985. Su Bizzelli cfr. BORGHINI, p. 631: «Fra i molti giovani, che di Alessandro [Allori] sono stati introdotti nell'arte è riuscito di grande speranza Giovanni di Francesco Bizzelli [...]» Su Sansonetto cfr. nota 36 e genealogia in Appendice IV, tav. II.

* La Rocca è attualmente proprietà del Conte Franco Santellocco-Gargano, che ringrazio per la cortese collaborazione.

³¹ BALDINUCCI, *Notizie dei Professori del Disegno*, Vol. 4, pp.563-564.

I Bardi di Vernio alla corte medicea

Il ruolo di primo piano avuto dai Bardi di Vernio nella vita cortigiana fiorentina, traspare anche dalla costante presenza (soprattutto tra la seconda metà del '500 e la prima del '600) non solo di Giovanni Maria, ma anche di numerosi membri di questa casata negli spettacoli organizzati dalla corte medicea in occasione di importanti eventi. Tra questi mi limito a citare i più significativi. Nelle celebrazioni per la venuta a Firenze di Vincenzo Gonzaga nel 1584, la famiglia Bardi di Vernio è, tra la nobiltà fiorentina, quella più rappresentata. Vi partecipano anche Ridolfo,³² Vincenzo, Ottavio e Pierantonio, quest'ultimi due fratelli di Pandolfo. I loro rapporti erano assai intensi, sia per quanto riguarda la vita alla corte medicea, sia nell'amministrazione di Vernio. In una nota riferita al 1550 compare una

Convenzione tra i Conti Abate Filippo e Pierantonio de' Bardi di Vernio, che dopo la morte del Sig.r Conte Alberto loro padre, il Dominio della Signoria di Vernio insieme col maggiorasco della casa al Canto agl'Alberti, appartenga al predetto Sig. Conte Pierantonio durante sua vita.³³

³² Ridolfo de' Bardi (1533-1602). Esiste un suo ritratto fatto da Niccolò Betti (Firenze 1576-1617) nel 1596 nella serie di ritratti di Luogotenenti dell'Accademia del Disegno fondata da Cosimo I nel 1562 (cfr. Appendice III). Cfr. *Gli Uffizi. Catalogo*, Firenze 1980, p. 707. Ridolfo, l'ultimo di un ramo parallelo dei Bardi di Vernio era figlio di Pierfrancesco e nipote di Piero Bardi (1439-1497), quest'ultimo «uomo di lettere e famoso collettore di codici. Fece parte dell'Accademia Platonica di Ficino» [Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Carte Passerini, 45 (Bardi) c. 284]

³³ Poppiano, Archivio Bardi di Vernio, K.7 n.27, anno 1550. Questa annotazione sulla residenza di Giovanni Maria Bardi va ad aggiungersi a quanto Tim Carter ha già segnalato (Cfr. CARTER, *Music and Patronage*, p. 73 e nota 95), vale a dire la testimonianza di Borghini quando parla di Botticelli: «Dipinse [...] nella via de' Servi [attualmente via de' Pucci] in casa di Giovanni Vespucci, hoggi del Signor Giovanni de' Bardi di Vernio Signore molto virtuoso, e gentile, fece intorno à una camera molti quadri chiusi d'ornamento di noce con molte figure vivissime [...]» [BORGHINI, *Il Riposo*, p. 351]

Ancora il Borghini ci informa che «lavorò nella casa [anche] Piero di Cosimo intorno à una camera alcune historie baccanarie, dove sono satiri, Fauni, Silvani, Baccanti e Sileno [...] opera certo bella [oggi perduta] e lodevole, e dal Signor Giovanni Bardi tenuta cara, come quegli, che fra le molte virtù sue, gradisca ancora le buone opere di pittura e di scultura.» [*idem*, p. 377-378]

Il palazzo (oggi Palazzo Incontri) era del noto politico e mecenate Giovanni Vespucci. Nel 1533 i beni dei Vespucci passarono a Piero di Alamanno Salviati. I suoi figli si opposero ai Medici parteggiando per Siena. Furono dichiarati ribelli e il palazzo passò a Maddalena Salviati, sposa nel 1569 di Piero Ridolfi. Questi venne accusato con Orazio Pucci della cospirazione del 1575 contro Francesco I e si ritirò in esilio in Francia. Così la proprietà passò direttamente dalla madre al figlio Cosimo Ridolfi il quale, nel 1608, vendette tutto ai Baglioni. (Cfr. GINORI-LISCI, *I palazzi di Firenze*, pp. 427-428). Le vicende di questo palazzo si incrociano, dunque, con quelle di Palazzo Capponi. Ambedue vennero infatti tolti ai rispettivi proprietari poichè coinvolti nella medesima congiura del Pucci. Francesco I donò Palazzo Capponi a Pandolfo Bardi. Si può pensare allora (se si vuol dar credito al Borghini) che nella stessa occasione venisse donato Palazzo Pucci a Giovanni Bardi. Ma la questione andrebbe approfondita confrontando le notizie d'archivio date da Ginori-Lisci con ulteriori ricerche (Cfr. nota 8 e Appendice V). Altre notizie su Pandolfo, Pierantonio e Giovanni Maria si trovano ancora nell'Archivio di Poppiano: H.19 Memorie riguardanti la nobile famiglia dei Sig.ri Conti Bardi. Lettera di Cosimo a Pierantonio de' Bardi anno 1559.

K.7 n.38, anno 1568: «Il Sig.r Conte Ainolfo del fu Sig. Con. Cammillo de' Bardi di Vernio fa suo procuratore il Sig.r Conte Giovanni suo fratello a fare le divisioni della giurisdizione e cose di Vernio con il Sig.r Conte Pierantonio e fratelli del fu Sig.r Conte Alberto de' Bardi predetti.»

K.14 n. 6, anno 1568, 28 Agosto: «Filippo Ab.te di Montepiano e come Procuratore di Pier Ant.o di Ottavio, di Pandolfo figlio di Alberto di Filippo Bardi e Giovanni e Ainolfo di Camillo di Filippo Bardi dividono i Vassalli alle ville di Sasseta, Luicciana, Celle, Cavarzano, Mercatale, S. Poto e Poggiole.

Dunque, se per «casa al Canto agli Alberti» si intende quella nell'attuale via de'Benci, allora il proprietario del palazzo considerato come dimora di Giovanni Maria, in realtà sarebbe stato Pierantonio [cfr. scheda biografica, Appendice V]. Inoltre, da una nota descrizione delle feste³⁴ sembra di capire che proprio Pierantonio abitasse nella residenza al Canto agli Alberti:

[...] partitisi quindi se ne andarono le dette maschere al canto agli Alberti, dove di casa il Signor Pierantonio de' Bardi [de' Conti di Vernio] doveva uscire il carro d'huomini e di fanciulli cantanti dolcissimamente il sottoscritto madrigale, messo in musica dal Sig. Giovanni de' Bardi, e dal Sig. Giovanbattista Strozzi composto.³⁵

Certo è che nel 1640, come abbiamo visto, al Canto agli Alberti abitava il figlio di Giovanni, Pietro (cfr. nota 8). In questi festeggiamenti del 1584 - nei quali Giovanni Maria Bardi ebbe un ruolo preminente prima come «sconciatore» nel gioco del calcio, poi nella *Mascherata della Bufola del S. Lion De' Nerli/E del Sig. Baccio/Comi* - Vincenzo de'Bardi³⁶ fu una delle sei maschere nella *Bufola del S. Averardo/Salviatile del Sig. Giulio/Martelli*. Giovanni Maria, Ottavio e Ridolfo de'

Mettono a Comune la Rocca di Vernio e suoi censi, l'elezione del Vicario, le pene, le condanne, l'assicurazione de' banditi, i Patronati delle chiese, l'entrate dei mulini, del Sale, delle Gabelle, delle pesche, delle caccie, de Boschi e pascoli di Cavarzano, Luciana, Sasseta [...]

K, 6 n.39 anno 1569: «Il Sig.r Pierantonio prese come Procuratore il Sig.r Con. Pandolfo suo fratello e il Sig. Con. Ottavio [...] e il Sig. Conte Giovanni prese come procuratore il Sig.r Conte Ainolfo suo fratello, tutti de' Bardi di Vernio, dall'altra convengono fra di loro che in qualunque tempo possino detti Si.re Conte Giovanni ed Ainolfo e loro eredi redimere e ricomprare dai primi, e loro eredi più capi di beni e di feudi, oppure fitti perpetui di Vernio.»

H.6. N.14: Testamento del Si.re Pandolfo al Sig.re Filippo de' Bardi de' Conti di Vernio, Rogato da Messer Filippo Bottigli [...] 1590. Pandolfo vieta ad Alberto e Carlo (figli di suo fratello Ottavio e ai quali ha lasciato in eredità anche il palazzo avuto da Francesco I) di vendere le proprietà; di cedere solo piccole parti di doti. I Beni, in caso la linea mascolina di Alberto e Carlo si estingua, deve passare «nella linea e discendenza mascolina legittima e naturale dell'Ill.tre Sig. Giovanni del Sig. Camillo de Bardi de Med.mi Conti di Vernio, et estinta tutta la suddetta linea e discendenti masculini [...] passino dell'Ill. Sig. Cosimo del Sig.r Gualterotto de' medesimi Bardi de' Conti di Vernio, compresi i beni di Vernio.»

³⁴ *Descrizione Idelle Pompee delle Feste/Fatte nella venuta alla città di Firenze del Sereniss. Don Vincenzio Gonzaga Principe di Mantova e del Monferrat/Per la Serenissima D. Leonora de' Medici Principessa di Toscana sua consorte./In Firenze per Sermartelli, 1584.* Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Misc. 2091. Altri esemplari anche a Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale.

³⁵ Si tratta del madrigale: «Mentre gli acuti dardilcaccian pungendo le fugaci fere.» A queste feste partecipò anche Ottavio Rinuccini. Fu una delle maschere per la *Bufola/Del Sig. Pierfrancesco/Rinuccini, e dell' Riccardi*. Sul ruolo di Giovanni Bardi nelle feste fiorentine di fine Cinquecento, cfr. anche PLAISANCE in questo volume.

³⁶ Forse si tratta dello stesso Vincenzo Bardi un manoscritto del quale sta in Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Guicciardini 3.4.44: *Opere del M.co S.r Vincenzo Bardi Nobile fiorentino mio suocero. Composizioni Volgari di Vinc.° di Franc.° de' Bardj Nobil fior.no professor dj mercat: in Venezia dove mori alli 11 April 1589 d'età anni 75.*

La partecipazione di Giovanni Bardi ad una *Mascherata* del 1577 è stata segnalata da CARTER e PLAISANCE (cfr. in questo volume). Insieme a Giovanni era presente anche il cugino Ottavio e Sansonetto de' Bardi di Gualterotto (cfr. albero genealogico, Appendice IV, tav. 2). Giovanni, ancora precedentemente, aveva preso parte alla *Mascherata del Piacere e del Pentimento* (1573), come si desume da una lettera di Giorgio Bartoli a Lorenzo Giacomini del 20 febbraio 1572, trascritta da Anna Siekiera:

«Lunedì se ne aspetta un altro [canto] del Piacere del quale è capo S.r Giovanni Bardi» [Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 2438, vol. III. n. 57] e riprodotta in A. SIEKIERA, *Giorgio Bartoli. Lettere a Lorenzo Giacomini.*, Firenze 1997. Su Giovanni Bardi e l'Accademia degli Alterati, oltre gli studi di C. PALISCA, cfr. anche P. PUGGELLI, *Poetica e Musica nel Rinascimento italiano: Lorenzo Giacomini*, Diss., Università di Bologna 1997.

Bardi furono inoltre tra i «Signori Fiorentini» che accompagnarono «la Serenissima sposa [...] per la volta di Mantova» insieme a Don Giovanni de' Medici.

Un figlio di Giovanni Maria, Ainolfo (cfr. scheda biografica, Appendice V), partecipò alle feste per le nozze di Cosimo con Maddalena d'Austria ed è ricordato nella stampa delle *Descrizionidelle feste* del 1608.³⁷ Inoltre, dobbiamo proprio ad alcuni discendenti di Giovanni Maria Bardi, tra i quali due importanti letterati, le descrizioni in edizioni a stampa o manoscritte di questi spettacoli. Le più importanti sono quelle di Ferdinando de' Bardi, Raffaello e Francesco Maria Gualterotti-Bardi,³⁸ quest'ultimi appartenenti ad un ramo dei Bardi che aveva avuto origine da Filippo, fratello di Piero di Gualterotto, l'acquirente del castello di Vernio.

In *Feste nelle nozzedel Serenissimo Don/Francesco Medici Gran/Duca di Toscanalet della Sereniss. Sua Consorte la Sig./Bianca Cappello*³⁹ Raffaello Gualterotti descrive la partecipazione di Ottavio Bardi de' Conti di Vernio (gran favorito di Cosimo e Francesco I e cugino di Giovanni Maria Bardi) come accompagnatore del Maestro di Campo (Sigismondo de' Rossi, cfr. nota 23) nella «Sbarra». Fu in occasione di questi festeggiamenti che Giulio Caccini cantò sul Carro della Notte il celebre madrigale *Fuor dell'humido nido*.⁴⁰ Vennero poi gli ingegni di Scipione Ammirato, dopo i quali scese in campo anche Giovanni Maria Bardi. Per l'occa-

³⁷ *Descrizionidelle feste fatte nelle Reali Nozzedel Serenissimi Principi di Toscana/D. Cosimo de' Medici, e Maria Maddalena/Arciduchessa d'Austria, Firenze, Giunti 1608* [Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. C.9.5.5.] Sul ruolo di Giovanni Bardi nell'organizzazione di queste feste cfr. T. CARTER, *A Florentine Wedding of 1608*, in «Acta Musicologica», LV, 1983 e *Serate Musicali in Early Seventeenth-Century Florence*, in «Renaissance Studies in honor of Craig Hugh Smith», Firenze 1985, dove è documentato il ruolo di Giovanni Bardi come compositore e partecipante alle *Allegre notti di Firenze* di Montesardo, dedicate a «Pier Francesco Bardi». Carter ipotizza che quest'ultimo sia in realtà Pietro (Il Tritto). Non mi risulta però che il figlio di Giovanni sia mai stato citato con doppio nome. Dovrebbe trattarsi invece di quel Pierfrancesco Bardi (appartenente a un ramo parallelo dei Bardi di Vernio estinto nel 1738) morto il 19 Agosto 1608, che restaurò la cappella di S. Gregorio in Santa Maria Novella a Firenze e la sepoltura gentilizia (cfr. n. 16). Cfr. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Carte Passerini 45 (Bardi), c. 118.

Come ricorda Carter, la data della dedica a Pierfrancesco Bardi (1 gennaio 1608) è con tutta probabilità da intendersi in 'stile comune', così come usavano generalmente gli stampatori di musica veneziani (Cfr. CARTER, *Serate Musicali*, p. 560, nota 2). In tal caso si tratterebbe di una dedica redatta sette mesi prima della morte di Pierfrancesco.

³⁸ Tra i letterati meno noti di casa Bardi si possono ancora ricordare: Antonmaria Bardi de' Conti di Vernio, i cui *Epitaffi* per Fra Bartolomeo della Porta, Raffaello, Giulio Romano e Baccio Bandinelli sono riprodotti e lodati da Borghini: «Signor Antonmaria Bardi di Vernio, giovane di bellissimo ingegno, & a cui le muse sono amiche [...]» [BORGHINI, *Il Riposo*, p. 382] Forse è lo stesso Antonio Bardi autore di un sonetto che compare nella raccolta *Sonetti di A. Allori* [Firenze 1823, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palat. 2.6.5.9] Cfr. anche E. BOGANI, *Il giardino di Prato*, p. 272, Prato 1992.

Verso la fine del Seicento componeva invece l'Abate Cosimo Gualterotto Bardi de' Conti di Vernio, autore de *La Vera Dama/Overo/L'Innocenza/Trionfante* [...] *al Sereniss. Principe/Ferdinando di Toscana, Firenze, Vangelisti 1686*, commedia in tre atti [Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. 21.8.287].

³⁹ *Feste nelle nozzedel Serenissimo Don/Francesco Medici Gran/Duca di Toscanalet della Sereniss. Sua Consorte la Sig./Bianca Cappello/Composte da M. Raffaello Gualterotti/Firenze, Giunti 1579*. [Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. (11) c.9.4.1]. Su Raffaello Gualterotti e Ottavio Bardi cfr. albero genealogico, Appendice IV, tav. 1 e schede biografiche, Appendice V.

⁴⁰ *Feste nelle nozzedel Serenissimo Don/Francesco Medici*, p. 25. Gualterotti, oltre l'esecuzione di Caccini, descrive anche quella dei componimenti di Alessandro Striggio (p.20), G.B. e P. Strozzi (pp. 28/29). Su Raffaello Gualterotti cfr. anche G. P. MANENTI, *Li Pratolini a cinque voci*, a cura di P. Gargiulo, Firenze 1987, pp. 14-16.

sione furono recitati anche molti versi di Raffaello Gualterotti.⁴¹ Quest'ultimo curò poi la descrizione degli apparati allestiti per le nozze di Ferdinando de' Medici con Cristina di Lorena [Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palat. 2.C.18.22], per le quali Giovanni Maria Bardi ideò i famosi *Intermedi* del 1589.

Il figlio di Raffaello, Francesco Maria Gualterotti-Bardi, era invece stato cronista del *Torneo/A Piedi/Mantenuto in Pisa/dall'Ill.mo et Ecc.mo Sig./D. Cosimo Medici/[...]/Raccolto e descritto dal Sig. Francesco Maria Gualterotti/[...] dedicato al [...] Sig. D. Cosimo Medici/Firenze, Giunti 1603* [Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palat. C.2.3.10]. Venne organizzata la barriera alla quale parteciparono anche Virginio Orsini e Alberto Bardi de' Conti di Vernio:

I Cavalieri si nominarono, il Cavalier Servente, il Cavalier Fermo, il Cavalier Disperato, il Cavalier Sfortunato, i cui propri nomi furono il servente il Sig. Alberto de' Bardi de' Conti di Vernio.

Gli altri cavalieri furono Piero Guicciardini (Cavalier Fermo) Don Cosimo Medici (Cavalier Disperato), Alfonso Brunozzi (Cavaliere Sfortunato). Alberto de' Bardi intervenne in molte altre parti del torneo, insieme a Pierfrancesco Alamanni ed Enea Piccolomini. Nel 1608, per le nozze di Cosimo e Maria Maddalena d'Austria, partecipò anche al *Ballo e Giostra/De' Venti* e a *L'Argonautica*.⁴² Questo Alberto, che abbiamo già incontrato come protettore del pittore Ficherelli, aveva avuto anche una intensa vita militare. Nella Biblioteca Marucelliana di Firenze è conservato un *Diario* non firmato (cfr. trascrizione in Appendice VI) che penso possa appartenergli e nel quale vengono descritte alcune giornate della guerra d'Ungheria nel 1595, lo stesso anno che vide anche Giovanni Bardi e Claudio Monteverdi in quei campi di battaglia.⁴³

Ferdinando de' Bardi⁴⁴ - Accademico della Crusca (L'Arido), reggente di Vernio dal 1676 al 1680 - è l'autore della descrizione de *Le Nozze degli Dei*⁴⁵ per lo spozalizio di Ferdinando II nel 1637. Venne rappresentata la favola di *Armida*

⁴¹ *ibid.*, p. 33 «...ma dal silenzio e dallo isbigottimento non molto dopo un generoso ardire & una chiara armonia da questi versi nacque, che da Messer Raffaello Gualterotti composti furo 'Europa & Affro sian' [...] «...il Signor Ottaviano Conti, nominato il Cavaliere Adrasto il quale era condotto al festoso duello dal Signor Cav. Filiberto Centorio: e per imprese haveva una vite di quelle, che sopra gli alberi serpendo vanno che era di molte uve carica: ma dal vento, e dal verno sopraggiunta pareva, che una gran parte ne perdesse cadendosi senza essere colta da altrui in terra, con motto 'Colpa d'Amor non già' & queste furo invenzioni di messer Raffaello Gualterotti». (pp. 36-37) [Cfr. scheda biografica, Appendice IV]

⁴² *Ballo e Giostra/De' Venti/Nelle Nozze del Sereniss.mo Principie e delle Serenissima Principessaldi Toscana Arciduchessa d'Austria/In Firenze, Giunti 1608*. [Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palat. C.9.5.5. XVI A-L]. «Il monte, che subito s'aperse, e n'uscirono li trentadue venti a cavallo, e centoventotto venticelli à piedi, correndo con gran furia» [c. 84 r.] Il trentunesimo vento a cavallo era «Quarto di Maestro verso Ponente, S. Alberto Bardi.»

L'Argonautica del S. Francesco Cini/Rappresentata in Arno/per le nozze [...] del Sereniss. D. Cosimo de Medici [...] e Maria Maddalena d'Austria, Firenze, Marescotti 1608. [Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palat. C.9.5.5]. Alberto Bardi e Angelo Guicciardini stavano su una barca in forma di Pavone.

⁴³ Cfr. T. CARTER, *Artusi, Monteverdi, and the Poetics of Modern Music* in «Musical Humanism and its legacy: Essays in Honor of C. Palisca», p. 180, Stuyvesant-New York 1992.

⁴⁴ Cfr. scheda biografica, Appendice V. Poesie di Ferdinando Bardi si trovano anche in Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau-Finaly, 211 c. 171r; Palat. 263 e 129 cc. 68-199; Magl. Cl. 7.357

⁴⁵ F. BARDI, *Descrizione delle feste fatte in Firenze per le Reali Nozze dei Serenissimi sposi Ferdinando II Gran Duca di Toscana e Vittoria principessa d'Urbino*. Firenze, Zanobi Pignoni 1637 [Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. Misc. 280.5]

alla quale partecipò (come cavaliere nel balletto finale)⁴⁶ il «Sig. Conte Teodoro de' Bardi»,⁴⁷ fratello di Ridolfo⁴⁸ (il fondatore della Compagnia di San Niccolò a San Quirico di Vernio).

Nell'Archivio Bardi di Poppiano esiste il manoscritto inedito di un'altra descrizione di feste mediche, redatta da un pronipote di Pandolfo de' Bardi, Carlo, Accademico Apatista e Accademico della Crusca nel 1665.⁴⁹ Si tratta del *Ricordo del Combattimento e Balletto a Cavallo che si fece di notte in Firenze l'anno 1652 a Ser.mi Arciduchi e Arciduchessa d'Austria Ferd.o Carlo, Anna di Toscana e Sigismondo Francesco nel bel teatro di Boboli, contiguo al Palazzo del Ser.mo Gran Duca*.⁵⁰

Battaglia e Balletto fu inventione e compositione di Tommaso Guidoni. La macchina grande dell'orca marina che si trasforma nella nave fu inventione del Sig.r Ferdinando Tacca. Il Carro di Nettuno, le prospettive, abiti e ornamenti del Teatro furono inventione del Sig.r Alfonso Parigi.

Il fratello di Carlo, Alberto de' Bardi⁵¹, fu tra coloro che «in abiti di Numi del mare precorsero la venuta di Nettuno.» Insieme ad Alberto parteciparono, tra gli altri, Mattias de' Medici, Ridolfo de' Bardi (della Compagnia di San Niccolò di Vernio), Piero Strozzi, Agostino del Nero, Don Antonio de' Medici, Luigi Ridolfi, Jacopo Guicciardini.

Francesco Maria Gualterotti, un letterato di Casa Bardi: epitalami e ditirambi

Bardi e Bardi-Gualterotti furono dunque protagonisti, testimoni e «cronisti» di importanti festeggiamenti medicei. I rapporti tra i rappresentanti di questi due rami dei Bardi di Vernio furono assai intensi. Francesco Maria Gualterotti-Bardi⁵² fu il «poeta ufficiale» della casata alla quale vantava di appartenere. La sua produzione letteraria è di tipo essenzialmente encomiastico, ma sono rimasti anche interessanti componimenti in versi che meritano attenzione per la loro affinità con tematiche che avevano caratterizzato il dibattito accademico tra '500 e '600, in particolare in seno alla Crusca e alla Camerata Fiorentina. Mi riferisco a *La Musica. Idillio di F.M. Gualterotti, Firenze 1626*⁵³ e ai ditirambi *La Morte d'Orfeo, Le Nozze d'Arianna, Il Maggio, La Vendemmia, Canzone Ditirambica*.⁵⁴

⁴⁶ Ideatore del balletto e sovrintendente agli spettacoli fu Ferdinando Saracinelli, cameriere del Gran Duca, che già aveva composto con Francesca Caccini il balletto *La liberazione di Ruggiero dall'isola di Alcina*, nel 1625. (Cfr. F. CACCINI, *La liberazione di Ruggiero dall'isola di Alcina*, a cura di A. Magini, in «Archivum Musicum», IV, S.P.E.S., Firenze 1998). Riguardo Saracinelli cfr. anche P. GARGIULO, *Antonio Brunelli teorico e compositore*, in *Musiche d'ingegno. Studi per Antonio Brunelli da Santa Croce (1577-1630)*, a cura di P. Gargiulo, Pisa 1999, pp. 22-23.

⁴⁷ Cfr. albero genealogico, Appendice IV, tav. I.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Poppiano, Archivio Bardi di Vernio, C.C.6

⁵¹ Cfr. albero genealogico, appendice IV, tav. 1. (Si tratta del nipote dell'Alberto morto nel 1632.)

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palat. (11) C.9.5.5. L'interesse di F. M. Gualterotti per la musica è documentato anche da un altro manoscritto palatino (n. 251) contenente 241 testi poetici (molti di O. Rinuccini e G. Chiabrera) per lo più messi in musica dai monodisti fiorentini. Cfr. J. W. HILL, *'Oh che nuovo miracolo!' A new Hypothesis about the 'Aria di Fiorenza'*, in «In Cantu et in Sermone», a cura di F. Della Seta e F. Piperno, Firenze 1989, p. 284.

⁵⁴ Si tratta di una raccolta a stampa [Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 90.c.265] che contiene:

Ne *La Musica*, il poeta fa propri i più significativi luoghi comuni della speculazione teorico-filosofica (ancora venata di suggestioni neoplatoniche) intorno al concetto di «armonia», confermando quanto tali argomentazioni persistessero nel mondo letterario seicentesco. I passi qui di seguito riportati ne sono chiaro esempio:

[...] O Musica Armonia,/O bellezza sublime,/Che difficil fù sempre/tra diversi contrari/Aurea sentenza proferir del vero [...]

[...] Sia per or l'Armonia/Quella sfera, che guidi il nostro affetto/Al centro del desio, punto al diletto [...]

[...]E qual non ha grandezza/Voce, che quasi chiave/Volge, come il piace/I desiri, i pensier gl'umani affetti [...]

[...]E finalmente gli elementi stessi/con la discordia loro/Accordati la sù dal sommo Autore/Che altro son, che d'Armonia ricetti/A musici Intelletti,/E l'huomo altro non è, che un gran concerto/D'altre maraviglie/Un registro di Dio pien di Vaghezza/ Che musico ha valor, musica altezza.

Non solo l'armonia delle sfere, ma anche la «musica umana» che ha, nella voce, lo strumento perfetto:

Non è cosa che immiti/Più il favellar celeste,/D'una ammirabil voce in corpo umano./ E qual rara eloquenza/Persuadere ne può, quanto un bel canto,/che con arte dal cor nutrito spiri./S'eloquente faretra,/Nutrice di stupori/Sono animati strali/gl'articolati accenti,/Che ferite vitali/Fanno a l'anime amanti [...]

E qual non è virtute/Nelli amorosi numeri sonori/che da quella scienza hanno radice/Che suol dell'incertezza esser nemica.⁵⁵

Lettera di Alessandro Adimari scritta sopra la Poesia Ditirambica, al molto Ill. Il Sig. F.M. Gualterotti et il Sig. Carlo Marucelli. Firenze, Ciotti, 1628

La Morte d'Orfeo. Ditirambo del Sig. F.M. Gualterotti all'Illustriss. Sig. Piero de' Bardi Conte di Vernio, Firenze, Ciotti, 1628

Le Nozze d'Arianna. Ditirambo del Sig. F.M. Gualterotti al Sig. Cav. G.B. Grazioli Rinaldini Cameriere di S.A.S [...] D. Lorenzo Medici. Firenze, Ciotti, 1628

La Vendemmia/Ditirambo/del Sig. Fran. Maria Gualterotti/Al M. Illustre Sig. Il Sig./Alessandro Adimari, Firenze, Ciotti, 1628

Il Maggio. Ditirambo del Sig. F.M. Gualterotti all'Ill. Sig. Baccio Bandinelli. Firenze, Ciotti, 1628

Canzone/Ditirambica/del Sig. Fran. Maria/Gualterotti/Al Molto Ill. Sig. Dottore/Girolamo Rosati, Firenze Ciotti, 1628

Poesie Ditirambiche del Sig. Carlo Marucelli. A Filippo Salviati, Baccio Bandinelli, Gabriello Chiabrera, Benedetto Fioretti Firenze, Ciotti, 1628.

[Benedetto Fioretti, Mercatale di Vernio 1579-Firenze 1642. Conosciuto soprattutto per l'opera *Proginna-smi Poetici* (1620-1639) in cinque volumi, firmata con lo pseudonimo di Udeno Nisiely da Vernio («di nessuno fuorchè di Dio»). Si dichiarò Accademico Apatista per sottolineare la totale imparzialità di giudizio nelle sue considerazioni poetiche, «qualità essenziale per sentirsi membro di questa immaginaria Accademia che, nel 1632 - per opera di Agostino Coltellini - si concretò in vera Accademia allo scopo di formare uomini di sani costumi e politici impegnati». Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, Voce Benedetto Fioretti e *Dizionario Critico della Letteratura Italiana*, Torino 1974. Cfr. anche E. GARIN, *Storia della filosofia italiana*, II, p. 795, Torino 1966. Su Benedetto Fioretti cfr. nota n. 78. Nella Biblioteca Marucelliana di Firenze (ms. A 67, cc. 99r./115r.) esiste un manoscritto (pare originale) del racconto *Il Medagione, ovvero il Quartidamore di Benedetto Fioretti da Vernio*.]

⁵⁵ GUALTEROTTI, *La Musica*, pp. 7, 10, 12, 16. Un altro Bardi, Girolamo (Firenze ca. 1544-Venezia 1594) aveva fatto invece fatto l'elogio di Zarlino - antagonista del teorico della Camerata di Giovanni Bardi e grande conoscitore della scienza dei «numeri sonori» - ricordandolo come «Principe dei Musicisti»: «Non

L'idillio continua ancora con precise allusioni all'attività della Camerata Fiorentina:

Godi Firenze altera/Che tra le glorie tue sempre più belle/Che ne l'eternità registra il vero./Vive, e risplende il pregio/D'haver rinovellato i primi vanti/Di quella alta Armonia/Di che la Grecia fu gran tempo illustre./Di quella alta Armonia/Di che restar famose/Sovre tutte altre le memorie Argive [...] Di quella, che sublime/Feo recitar cantando/Cantar fece ridendo, e usando le Muse/il nativo linguaggio,/Furo i musici accenti/Muse de chiari ingegni.

I Toschi abitatori [...] D'alto Inventor sublime/Han dimostrato quanto/De l'opre lo splendor vince nel canto,/E con ragion, poiche fra i Toschi ingegni/Primo fù quel che Samo, e Tiro onora,/che ritrovò da fabri industri il suono,/Che con dispari numeri compone/Del concerto più dolce il miglior grido./O come ben si scorge/La voce ordinatrice/De l'incomposte passioni altrui/Balena su le corde,/Folgorar sovra l'alme/Per trarne spirti ardenti/ Di dolcissime vite [...]

Le voci son catene/Che legano i desiri,/Son fucine ardenti,/Dove il pensier s'affina,/ Interpreti del core/Oracoli de l'alme/Depositarie, che del giusto han cura,/ Glorie de la Natura,/Scuole d'un bel desio,/Meraviglie de l'huom, nunzie di Dio.

Là ne li eterni seggi/Altro canto non s'ode,/Che di Musiche voci innamorate,/ Ma d'armonie beate./Felicissima guida,/Che dimostrar ne puoi,/Quale è'l dolce del Ciel, se questo è tanto/Io d'Angioletto il canto,/Che pari già non have/Ascolto, non perchè ebro,/Mi renda di stupori,/Ne perche oggi m'incanti/De le sue meraviglie,/ Ne perchè lusingando/Il senso de l'udito/Mi faccia da me stesso andar lontano./ L'ascolto, perchè è raro/De la sua Voce il suono,/E la stimo ad ogn'or, qual nobil pegno/De tesori celesti;/Ammiro, perch'è illustre/De la man l'Eloquenza,/Seguace del desio,/Compagna de la voce,/Ministra de l'ingegno,/Alma de l'Armonia, poichè l'avviva,/Vita de la dolcezza,/E d'Amore e d'onor grazie e bellezza.⁵⁶

La produzione encomiastica di Francesco Maria Gualterotti-Bardi è meno rilevante dal punto di vista prettamente letterario, ma è per noi assai significativa poiché dedicata in gran parte proprio ai Bardi di Vernio,⁵⁷ coi quali il letterato vantava una comune discendenza. Ce lo ricorda lui stesso nella prefazione a *La*

è dubbio, ch'egli è vero quanto dite, ma non è la musica solamente quella in che egli ponga il suo studio, che anzi puossi dire, che il manco del tempo egli spende circa di lei; ma ben la dilettevole scientia di tutte le arti liberali, delle quali ne è così copiosamente adornato, che di cosa alcuna seco non potete ragionarle, della quale egli dottamente, & sottilmente non discorra, & spetialmente delle cose matematiche suo principal diletto. E in somma vi dico, ch'egli è il scrigno di tutte le verità. (Forestiero) Hò inteso ch'hà composto anco diversi libri in diverse materie. (Veneziano) Egli è vero perche si veggono quattro libri d'institutioni, & cinque di dimostrazioni armoniche; un trattato de patientia; un discorso del vero giorno che fù Christo crocifisso; un altro delle origini de Frati Capuccini; un trattato de inovationi anni; & un discorso intorno alla regulatione gregoriana fatta di nuovo. Et hò inteso, che presto è per dar fuori 25. Libri di utraq; musica, con altre cose, degni di così pretiosa radice.» [...] «Signore, se non ch'io dubito parer troppo suo [di Zarlino] affettionato, io vi direi che, non vi è più, ne può essere in alcuno la più dolce, & gustevol pratica della sua, ch'egli sempre si mostra allegro, sempro faceto, & sempre dà a punto a quelli che sono seco quel miglior gusto, che ponno, ò sanno desiderarsi.» *Delle cose Notabili/Della Città/Di Venetia, Libri III* [...] *Fatta dal GIROLAMO BARDI Fiorentino/ In Venetia, appresso Felice Valgriso, 1587*, pp. 78,79.[Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale, B.27]

⁵⁶ *ibid.*, pp.19, 21, 22, 23, 24.

⁵⁷ Cfr. scheda biografica su F. M. Gualterotti, Appendice V.

*Costanza/Epitalamio/Di Francesco Maria/Gualterotti composto nelle Nozze degli Illustriss. Signori Cosimo de' Bardi Conteldi Vernio e della Sig. Margherita Albergotti, Firenze 1624.*⁵⁸

Io sono così tenuto à servire la Famiglia de Bardi (ch'è mia propria) ch'io vorrei avere tante lingue, quanti ho pensieri per lodarla.

Nell'orazione in morte di Cosimo Bardi di Vernio,⁵⁹ figlio di Giovanni Maria e Arcivescovo di Firenze, il poeta si firma proprio come «Francesco Maria Gualterotti Bardi Canonico Fiorentino.»⁶⁰ Tali componimenti, pur rientrando nei tradizionali canoni della letteratura celebrativa, offrono una interessante testimonianza sulla famiglia Bardi e sul territorio che governava. Gualterotti, infatti, dà molto rilievo alla circostanza che i Bardi fossero Signori di Vernio e spende non poco spazio per descrivere questo territorio. Come avviene, ad esempio, nella *Orazione in morte di Cosimo, dedicata All'Ill. Signore Il Signor Vincenzio de' Bardi*⁶¹ *de' Conti di Vernio suo nipote*:

Taccio i posseduti dominy de' Gualterotti Bardi della Regnarderia [...] non rammento le Signorie possedute in Val d'Arno di Vicorata e Pozzo, Mangona in Mugello [...] Antella [...] e dirò solo, che l'anno 1336 in quà i discendenti del Conte Piero con libere leggi comandano a Vernio, non havendo potuto per lo trascorrimento di tanti secoli i vari cangiamenti della Toscana mutare quella tranquillità, che nell'acquisto di esso era stata loro conceduta. I Greci ebbero per opinione che nell'Arcadia non pure si conservassero le delizie, e'l valore de gli huomini, ma la quiete de' medesimi Dii. E noi per che non potremo dire, e senza favoleggiare, che in Vernio si sia conservata ne' nomati turbamenti di gloria, e la tranquillità della numerosa genealogia de' Bardi.[Tra i tanti rami dei Bardi] solo quello di Vernio, per le azioni generose e grandi di suggietti eminentissimi ha resa la sua memoria più che riguardevole alla posterità, ne mi sia attribuita fallanza, se a così vivi splendori aggiungerò il lume della Beata Berta,⁶² e la chiarezza di Contessina moglie del gran Cosimo [...] Insomma Vernio mercè de' suoi dominatori è ricovero non di finte deitade, ma della nobiltà Fiorentina, e Forestiera, e di chiunque malignato da contraria sorte, ha d'huopo di sua franchigia con molta lode, e orrevolezza. Ma se' pregi degli antenati in molti si videro risplendere, nel Signor Conte Giovanni padre del nostro lagrimato Arcivescovo ne fu chiarezza [...] con ammirazione lodato: essendo stato non solo degno di molta veneranza per la qualità degli illustrissimi natali, ma per le proprie virtù fra gli huomini di alto affare altamente reputato.»⁶³

Anche nell'epitalamio per le nozze di Cosimo (Alessandro) Bardi con Margherita Albergotti,⁶⁴ l'autore pone l'accento sui domini di Vernio:

⁵⁸ *Epitalami di F.M. Gualterotti per i matrimoni dei Bardi di Vernio, Firenze, Zanobi Pignoni, 1622, 1624, 1628, 1629.* [Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palat. 12.2.4.76.]

⁵⁹ Cfr. albero genealogico, Appendice IV, tav. I e scheda biografica, Appendice V.

⁶⁰ *Orazione di F.M. Gualterotti Bardi canonico fiorentino in morte dell'illustr. Conte Cosimo Bardi di Vernio arcivescovo di Firenze. Firenze, Pignoni 1632.* [Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palat. 2.E.23.9]

⁶¹ Cfr. scheda biografica, Appendice V.

⁶² Si tratta della religiosa che aveva avuto i natali nella Rocca di Vernio nel 1106.

⁶³ GUALTEROTTI, *Orazione*, pp. 8, 9.

⁶⁴ GUALTEROTTI, *Epitalami*, p. 5

Di qui Bardi Sovrani,/che in bel Teatro di stellate selve,/Benchè picciolo Regno à si grandi Alme:/Reggon Vernio, che chiara/Detta accenti di lode a nobil Clio:/Ove tal'or non sdegnà/Febo trattar la Cetra, e'l Plettro d'Oro:/E'l Bisenzio stimar per nuovo Anfriso.⁶⁵

E ancora nell'epitalamio del 1622 «*Composto nelle Nozze de felicissimi Sposi il Sig. Gio. Battista Guadagni e la Signora Lucrezia Bardi di Vernio*»:⁶⁶

Di que BARDI sublimi/Che la del Alpi in seno/Che specchian di Bisenzio il Crin' nel onde/VERNIO famoso han per dominio illustre:/Ove ad ogn'hor l'incanutite selve/Mercè de lor' splendori/Hanno April di Virtù. Maggio di Onori:/Ove teatro, e cinto/Fan d'alberi Giganti ombrose scene/In cui ogn'hor recitatori Augelli/Con vari contrapunti/Fan soave Armonia, dolce Concerto/Per lodar libertade,/Che lieta alberga infra romiti orrori,/Del humane grandezze anima e ristoro...[segue la descrizione delle selve appenniniche] Questa è de BARDI alteri/La bella Regia ove han fiorito un tempo/Gl'Alberti, i Pieri, i Gualterotti [...]

Ne *Le Nozzefortunate/Epitalamio di F.M. Gualterotti/nello Sponsalizio degli Illustrissimi Sposi, il Sig. Giovanni de Bardi de Conti di Vernio, e la Signora Costanza Ximenes*⁶⁷ del 1629, il poeta compone un vera e propria genealogia in versi e, giunto a rievocare Giovanni Maria, scrive:

Vernio è colà dove Bisenzio in fasce/Da l'alte cime, e dalle nevi intatte/Prende umil pargoletto il primo latte/E s'accresce di giel di ghiaccio nasce/ [...] Si forse picciol giro altero chiuse/l'Arcade almo terren a meraviglia,/ O Focide sdegnosa allor che figlia/De l'ozio, a l'armi imparentò le Muse [...] Ma lasciamo questi [gli antenati di Giovanni Maria] e rivolgiamo i detti/de l'Ottavo Clemente al fido Acate/Giovanni, che di quell'orme beate,/Segui su'l Tebro infra più cari eletti./Fu Apollo e Marte, e in sua Virtù ridea,/Di quegli il pregio, e Astrologo celeste,/Per quest'erme del Mondo aspre foreste/Le Muse assicurò, sostenne Astrea./Fe i concerti lodati, or pronti, or vivi,/Ora vate de l'opre, ora spirto a l'armi/E quasi trombe in bellicosi carmi/Mostrò de Frigi i Ditirambi Argivi [...] Ma che dirò di Pietro il gran Toscano/Tra suoi pregi alle muse, e à Febo accetto/Pieno d'alto saver Cigno diletto [...]

In effetti Giovanni Maria Bardi aveva trattato della dignità del Ditirambo nel suo discorso in difesa di Ariosto:

I poeti, che imitavano con li versi lirici, chiamati da Platone ODE, e CITERODIA, e da Aristotile DITIRAMBI, imitavano di vero cose grandi, anzi non potevano imitar cose maggiori, cantando essi le lodi delli Dii, e delli eroi.⁶⁸

⁶⁵ Il fiume della Tessaglia presso il quale si rifugiò Apollo scacciato dal cielo.

⁶⁶ GUALTEROTTI, *Epitalami*, p. 9

⁶⁷ *ibid.* La stampa è dedicata a Cosimo Bardi prima che divenisse Arcivescovo di Firenze, al tempo in cui era invece vescovo di Carpentras e Vicelegato di Avignone.

⁶⁸ BARDI, *Della Imp. Villa Adriana*, p. 65. Cfr. G. BARDI, *In difesa dell'Ariosto, letto all'Accademia degli Alterati il 24 febbraio 1583 e Parere [...] di F. Patrizi*, [Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VI, 168, cc. 50-75]. Il discorso venne pubblicato, insieme con altri scritti di Bardi, da Domenico Moreni nel 1825, il quale però attribuisce la difesa dell'Ariosto a Scipione Ammirato [per l'attribuzione a Bardi cfr. B. WEINBERG, *A History of Literary Criticism in the Italian Renaissance*, Vol. II, p. 985, Chicago 1961, dove l'autore identifica la *Lezione sopra l'Ariosto* come la lettura di Giovanni Bardi del 24 febbraio 1583 testimoniata dal *Diario degli Alterati*, Firenze Biblioteca Laurenziana, ms. Ashburnham 558, Vol. II,

Più in generale il tema degli inni a Bacco, al vino e del far brindisi, era stato argomento di varie discussioni accademiche alle quali anche Giovanni aveva partecipato. Un soggetto, questo, che ci riporta anche alla produzione poetica più interessante di Francesco Maria Gualterotti, autore nel 1628 de *La morte d'Orfeo/ Ditirambo del Sig. Franc. Maria Gualterotti/All'Illustriss. Sig./PIERO DE' BARDI/CONTE DI VERNIO*.⁶⁹ Il componimento fa parte di una raccolta di «poesie ditirambiche» riunite intorno alla *Lettera/Del S. Alessandro/Adimari/Scritta sopra la poesia/ditirambica/A' Molto Ill.SS. il Sig./FRANCESCO MARIA GUALTEROTTI/Et il Sig. CARLO MARUCELLI/In Firenze, per il Ciotti 1628*.⁷⁰

Adimari risponde alla lettera di Gualterotti scritta per i ditirambi di Carlo Marucelli sull'origine e la dignità del «ditirambo», inteso non solo come lode di Bacco, ma anche come «nobilissima poesia»:

V.SS. farà co' suoi Ditirambi, i quali à mio intendimento piglieranno nella nostra lingua il loro luogo e faranno conoscere che in questa parte non è inferiore alla Greca.⁷¹

Gualterotti è soprattutto interessato a dimostrare che è falsa l'opinione secondo la quale si nega che

[...] i ditirambi fossero ripieni di Voci, e Dizioni raddoppiate, e che questo sia contro le buone Regole e'n particolare d'Aristotele [...]⁷²

e prosegue appoggiandosi alla autorità di Vettori e alla *Poetica* di Patrizi. La conclusione è che

[...] come nella lingua Latina si conosce, che il raddoppiamento di due dizioni non solo si è messo in uso da gli antichi, e migliori Scrittori; ma si va continuando [...] e la nostra favella de pregiati adornamenti, e de ricchi tesori delle invenzioni, è così capace, quanto la Greca, e chi bene adopererà il raddoppiamento delle dizioni, delle metafore, e de traslati, non solo non li torrà il pregio, ma gli accrescerà di gloria [...]⁷³

Adimari, dopo una lunga dissertazione sull'etimologia del termine «ditirambo», ne propone una classificazione in sei «maniere». Nella sesta accenna anche alla musica:

fol. 37.] Giovanni Bardi difende Ariosto dalle accuse di Francesco Bonciani (L'Aspro) che biasima il poeta per aver fatto ubriacare Rodomonte («non era Rodomonte usato al vino» Orlando Furioso, XXIX, 24-26). Su questo argomento il 25 maggio 1589 il Diario della Crusca annota: «Lesse lo Stagionato [Iacopo Mazzoni] pubblicamente con grande scienza sopra quella Stanza del Furioso ... 'non era Rodomonte usato al vino' e trattò del bere degli antichi, o del far brindisi. Vi fu l'Ecc.mo 'Vagliato' [Battista Guarino] e gli Accademici Desiosi, fuvvi gran numero d'Accademici, e infiniti forestieri [...]» Cfr. BARDI, *Della Imp. Villa Adriana*, pp. 45-46. Sul più ampio concetto di «alterazione» cfr. PUGGELLI, *Poetica e musica*, pp. 104-105.

⁶⁹ Cfr. nota 54.

⁷⁰ ADIMARI, *Lettera di Alessandro Adimari scritta sopra la Poesia Ditirambica*, (cfr. nota n. 54). Alessandro Adimari partecipò gli Intermedi del 1608 (Nozze di Cosimo de' Medici con Maria Maddalena d'Austria) componendo il secondo Intermedio (*Il ritorno di Astrea*) alla commedia *Il giudizio di Paride* di M. Buonarroti il Giovane. Il Terzo intermedio era invece di Giovanni Bardi, *Il Giardino di Calypso*.

⁷¹ MARUCELLI, *Poesie/Ditirambiche/Del Sig./Carlo Marucelli*, p. 39.

⁷² *Ibid.*, p. 40.

⁷³ *Ibid.*, pp. 40-41.

Il sesto e ultimo genere, e questo consiste nella musica, ma perchè ne abbiamo toccato qualcosa di sopra, mentre si è detto, che sie li dava l'Armonia Frigia, non mi ci distenderò molto, solo dirò che per prova della natural forza di quel Canto, riferisce Aristotele [...] che havendo un certo Poeta chiamato Filosseno principato un Ditirambo, cioè un inno a Bacco, sul tuono Dorico, a poco, a poco mutando senza avvedersene cascò nel Frigio: tant'è la forza della Natura inclinata sempre alla proprietà delle cose.⁷⁴

Adimari e Gualterotti, riconoscendo l'importanza del ditirambo in quanto forma poetica dalla quale, secondo Aristotele, prende origine la Tragedia, riprendono tematiche che avevano interessato il dibattito accademico del secondo Cinquecento (e anche le discussioni della Camerata Fiorentina) e si inseriscono nel filone di imitatori dei modelli poetici classici inaugurato, nel caso del ditirambo, da Ronsard e De Baif.⁷⁵ Una tradizione che culminerà col *Bacco in Toscana* di Francesco Redi (1666) nato come brindisi in occasione di uno «stravizzo» dell'Accademia della Crusca.

Già Chiabrera nel 1605 aveva composto le *Vendemmie di Parnaso* e proprio a lui Marucelli dedica il ditirambo *Acete/NavibacchinocchierolovidianoDitirambo terzo. 1627*, contenuto nella raccolta di Adimari.⁷⁶ Ma il maggior numero di ditirambi che quest'ultima contiene, sono proprio di Francesco Bardi-Gualterotti; tra questi *La morte di Orfeo*, è dedicato a Pietro Bardi de' Conti di Vernio e «composto per sentirne il parere de lodati e quello che i professori di nostra favella ne mormorino [...]»⁷⁷

Le poesie ditirambiche di Marucelli, nella stessa raccolta, vennero invece dedicate ad un altro letterato di Vernio, Benedetto Fioretti, anch'egli coinvolto

⁷⁴ ADIMARI, *Lettera di Alessandro Adimari*, Le altre cinque «maniere» individuate sono: «POLIPLOCHIAS, cioè voci moltiplicatamente, e licenziosamente composte [...] tal che usate per Bacco erano voci prolisse, e come disse ORAZIO 'sesquipedali', finte licenziosamente per denotare la forza del vino negli Ebri, e quadravano al furore de' Cantori del Ditirambo. Il Secondo genere è posto nell'Elocuzione, Tropi e figure, e consiste nell'animosità delle metafore prese da lontano & arditamente, onde, benchè le parole non sieno Ditirambiche, viene ad essere Ditirambica la Frase. Il terzo genere è nella costruzione, ò coordinazione chiamata [...] Syntaxis, quando l'iporboli sono grandi, e spesso come in Pindaro e nei Cori di Sofocle e di Euripide [...] e questa inusitata forma di dire si scuopre alle volte ancora negli imbrachi. Il quarto genere si manifesta nella sublimità dell'invenzione e della disposizione, perchè si come è maravigliosa la testura dell'ode di Pindaro, nelle quali tal uno non sà conoscere in che maniera sieno fabbricate, e parte detto a caso, e fuori di proposito quello, che con grand'arte è compilato [...] così i componimenti Ditirambici hanno da tenere l'arte coperta e mostrar che sia da furor dettato quelle, che sensatamente è scritto, poichè nel Ditirambo più che altrove si ha da far apparire che 'Nascuntur fato, non fiunt arte Poete'.

[si tratta di una considerazione coniata sull'estensione del concetto di «sprezzatura.» Cfr. T. TASSO, *La Cavaletta* in «Opere», a cura di B. Maier, Milano 1965 e MAGINI, *Cronache letterarie*, pp. 51-52]

«Il quinto genere consiste ne' piedi e ne' numeri sciolti [...] da ogni legge, non perchè questa poesia non habbia regola, ma perchè cammina con più licenzia, e non s'insuggettesse sempre all'arte metrica, nè all'uso de' piedi, che costituiscono gli altri piedi, ma si adopra a sua voglia e gli dispone in quel luogo, che più le piace nè osserva Strofe, ò Antistrofe, ma frasi e versi non interrotti [...]»

⁷⁵ Autori di ditirambi per la rappresentazione della tragedia *Cléopatre captive* di Jodelle nel 1553, messi in musica dallo stesso De Baif.

⁷⁶ MARUCELLI, *Poesie Ditirambiche del Sig. Carlo Marucelli*, pp.17-19

I ditirambi di Marucelli ebbero anche una breve introduzione in versi dello stesso Chiabrera: «Questi versi non mai Lete ricopra/Nè perchè sian rivolti à basso segno,/Nè perchè nuovo sien scherzo d'ingegno,/che dell'huom grande è da prezzarsi ogn'opra.»

⁷⁷ GUALTEROTTI, *La morte di Orfeo*, p. 3.

nella polemica seguita alla pubblicazione del Vocabolario della Crusca e autore, nel 1627, del ditirambo *Polifemo Briaco*.⁷⁸

Non conosciamo poesie ditirambiche di Giovanni Maria, ma solo una Egloga e una Epistola in versi. La prima, conservata manoscritta alla Biblioteca Riccardiana di Firenze,⁷⁹ altro non è che una rielaborazione in stile «alto» dell'Epistola di Giovanni Maria mandata da Vernio agli amici fiorentini, probabilmente gli stessi che frequenteranno di lì a poco anche la sua «Camerata». ⁸⁰ La lettera potrebbe essere stata scritta intorno all'inizio degli anni '70 del Cinquecento, poichè parla dei figli Pietro e Camillo ancora piccoli (Pietro nacque nel 1564). Si tratta di uno scritto assai utile per meglio conoscere la personalità del Conte (cfr. trascrizione, Appendice II). Non contiene dotte disquisizioni, ma la semplice descrizione dei monti di Vernio - trasfigurati in una nuova Arcadia - e delle giornate estive trascorse con la famiglia a Montepiano, dove invita gli amici ricordando loro il fascino di quei luoghi che già avevano frequentato. Ne esce un ritratto di Giovanni Bardi ben diverso da quello del raffinato cortigiano. Piuttosto

⁷⁸ Cfr. B. FIORETTI, *Osservazioni/Di Creanzel/Udeno Niseli/Autore, Firenze, Alla Condotta, 1675*

«Nè si dee defraudare questo Litterato del pregio, e della gloria d'esser stato il primo in lingua Toscana ad introdurre la poesia Ditirambica, come si vede nel suo bellissimo e ingegnossissimo Polifemo. La quale nuova poesia lodata dal Sig. Alessandro Adimari risvegliò ne' Ss. Carlo Marucelli [...] Francesco Maria Gualterotti, il furor poetico.» [*Vita dell'Autore*, pp. XXXVIII-XXXIX]

Nella polemica Ariosto/Tasso, Benedetto Fioretti tenne le parti per quest'ultimo. Secondo la testimonianza di G.P. Villani, riportata da G.M. MAZZUCHELLI, *Gli scittori d'Italia*, Brescia 1749, Vol. II, p.340, Benedetto Fioretti assunse lo pseudonimo di Udeno Niesely da Vernio per prendere le distanze da una stampa antitassese firmata da un misterioso Carlo Fioretti da Vernio e dedicata a Pietro Bardi: «Ben è vero, che io seppi dal medesimo Udeno quando mi portai ad ossequiare le sue virtù [...] e fu appunto il XX. Giugno e chiedendogli di quel libro mi disse essere farina dell'Infarinato [L. Salviati] e che questa fu una delle cagioni che lo indussero a mutar nome.»

Il libro al quale fa riferimento è *Considerazioni di Carlo Fioretti/Da Vernio/Intorno a un Discorso/Di M: Giulio Ottonelli da Fanano sopra ad lalcune dispute dietro alla Gierusalem di Torq. Tasso. Firenze, Padovani, 1586*. [Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palat. 12.8.1.60]

«A Voi, ò vero al Sig. Giovanni vostro padre, e come ad Accademico della Crusca, e come a padroni, e Signori miei naturali, proposi nel pubblicarla, d'intitolar questa mia scrittura, tosto che di dedicarla secondo il consiglio vostro, ò all'Illustriss. Ed Ecc. Sig. Virginio Orsino Duca di Bracciano, pure anch'egli Accademico della Crusca, ò all'illustriss. Ed Ecc. Sig. Don Pietro de' Medici protettor di essa Accademia, mi fu involata l'occasione [...] Ma in voi, anzi che nel Signor vostro padre, ho poi fermato il proponimento, [...] parendomi più convenevole, e per la più dimestica servitù.»

Nel Proemio alle *Considerazioni*, Fioretti racconta: «Nel dipartirmi di Bologna [...] mi fu recato di Ferrara da un mio amico un libretto [...] con questo titolo 'Discorso del Signor Giulio Ottonelli [...]'. Il qual discorso essendo stato letto da me tre giorni dappoi a Vernio, dov'io son nato, e dove nati, e vivuti son tutti i miei, per ispazio doltr'a cento anni [...]»

Sulla reale identità di questo Fioretti, (identificato poco credibilmente con L. Salviati se non addirittura con Pietro Bardi) cfr. BARDI, *Della Imp. Villa Adriana*, p. LXVIII e PARODI, *Gli Atti del Primo Vocabolario*, p. 44, n.7. (Nell'Archivio della Compagnia è comunque attestata l'esistenza della famiglia Fioretti da Vernio nella seconda metà del Cinquecento).

⁷⁹ EGLOGA DEL S.R GIOVANNI DE BARDI/ACADEMICO ALTERATO DETTO IL PURO, Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 2725, cc. 86-94. Per altri manoscritti riferiti a Giovanni Bardi cfr. C. PALISCA, *The «Camerata Fiorentina»: A reappraisal*, in «Studi Musicali», I (1972), n. 2, pp. 203/236, in particolare p. 211 e nota 27 riguardo la commedia in cinque atti *L'Idropico*, conservata nella Biblioteca Medicea Laurenziana [ms. Ashburnham 577, c. 46] e segnata in ultima pagina: «di V. S. Ill.^{ma} ecc.^{ma} ser.^{re} humiliss.^{mo} Giovanni bardi de vernio».

⁸⁰ L'epistola è conservata in due copie manoscritte; nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Magl. VII, 877 e nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, Ms. Ital. IX, 113 (6745).

l'immagine di un uomo amante delle selve e dei ruscelli, cantore delle virtù della natura e dei pastori, in contrapposizione agli sfarzi e agli ori della corte.

I versi, semplici ma ricchi di riferimenti letterari, raccontano la quotidianità della vita tra le selve e i prati appenninici, vissuta come riflesso di una classica idealità che si manifesta nel perfetto equilibrio tra uomo e natura. Giovanni Bardi, nella lettera agli amici, si definisce «quasi signor del lido alpestre e incolto» rivelando così un inedito tratto della sua personalità che - sommato a quello dell'intellettuale, del politico, dell'artista, del militare - completa l'immagine di autentico «uomo del Rinascimento.»